I CAPITOLO DEL LIBRO:
"MA IL VANGELO NON DICE COSI'":

Fascicoli dal n° 81 al n° 93

Chiesa cristiana e Chiesa Cattolica Romana

A cura di frà Tommaso Maria di Gesù dei frati minori rinnovati

Via alla Falconara n° 83 - 90100 Palermo - Tel. 0916730658

"Chiesa cristiana e Chiesa Cattolica Romana"

All'inizio di tutte le cose che dirò ora e in seguito, stimolato dalle obiezioni o accuse del libro che sto considerando, desidero chiarire alcuni punti.

Per me costituisce una pesante difficoltà di ordine spirituale seguire il tono polemico di tutto il libro da confutare. Infatti, io vorrei piuttosto attenermi allo spirito del dialogo ed evitare quello della polemica.

Il dialogo è più consono ad un cristiano e, nel mio caso, sacerdote e francescano per giunta. Il dialogo esige sincerità, onestà, disponibilità, comprensione, volontà di giungere alla verità. Non è uno strumento di compromesso, ma una ricerca comune degli amici del vero, di coloro che l'amano al punto di preferire di essere vinti dalla verità dell'altro che perseverare in un errore.

La polemica, invece, significa "battaglia" sino all'ultimo sangue, discussione animosa e partigiana, con l'intento di sopraffare l'altra parte significativamente definita avversaria. La polemica non convince nessuno e non fa che inasprire e complicare i problemi, perché nessuna delle due parti è disposta a cedere.

Detto questo, debbo anche dire che non mi sarà faci1e seguire 1a 1ogica del dialogo, perché tutto il libro è impostato sulla polemica ed è composto, quasi esclusivamente, di errori dottrinali, evangelici, cristiani e teologici. Ogni articolo o obiezione contiene uno o più errori che intaccano la S. Scrittura.

Dico pure che per rispondere adeguatamente a tali obiezioni bisognerebbe scrivere vari trattati chiamando in causa molti punti biblici. E' tutto il Cristianesimo che va per aria! ...

Quindi proseguirò come posso e intanto do una prima risposta al titolo del primo capitolo: "Chiesa cristiana e Chiesa cattolica romana".

Non esiste una Chiesa cristiana in opposizione ad una Chiesa cattolica romana. Perché la Chiesa, assolutamente parlando, è cristiana e basta. Ma dato le deviazioni e gli sviluppi dei tempi, è bene chiamarla anche cattolica, apostolica e romana.

La Chiesa è necessariamente "Cristiana perché fondata da Cristo. Ma essa é anche necessariamente "cattolica" ossia "universale". Infatti, Gesù ha comandato " ... di ammaestrare tutte le nazioni..." (Mt 28,19; Mc 16,15); ha pregato anche "per quelli che per la loro (degli apostoli) parola crederanno in me" (Gv 17,20), ecc.
La Chiesa è anche necessariamente "apostolica", perché é fondata visibilmente sugli apostoli: cfr Mt 18,18; Ef 2,20-22; Ap 21,14; col primato di Pietro: Mt 16,18-19; Lc 22,31-32; Gv 21,15-18.

La Chiesa fondata da Gesù è anche e, soprattutto, necessariamente, "una e unica", perché Gesù ha detto: " E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge con un solo pastore. (Gv 10,16; 17,20-26; Gv 11,51-52). Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo.solo..." (cf 1 Cor 10,17; cfr anche 1 Cor 12,4-6- 18-21; 2 Cor 11,2; Gal 3,28; Ef 2,11-22; 5,28-33). Ancora: la Chiesa fondata da Gesù è anche "santa" perché Gesù, il suo fondatore, è la santità per eccellenza e santi sono tutti gli insegnamenti, ossia la dottrina da Lui lasciataci. Santi sono i Sacramenti da Lui istituiti attraverso i quali ci viene la grazia. E questo nonostante i peccati che nella Chiesa ci sono e che sono stati previsti da Gesù stesso.

La Chiesa fondata da Cristo é anche "romana" per il semplice fatto che il suo primo capo visibile, S. Pietro, propriamente e principalmente a Roma, ha esercitato il magistero pontificio ed a Roma è morto.

Se Pietro non fosse stato a Roma e se non vi fosse morto, la Chiesa non sarebbe romana. Ma dal momento che questi sono i fatti e la storia, noi non possiamo accettare, logicamente, altro Capo responsabile della Chiesa visibile se non quel vescovo che per "giuridica e regolare elezione" succede al Vescovo di Roma che è il legittimo successore di Pietro.

So che i fratelli non cattolici mettono in dubbio la presenza e la morte di Pietro a Roma. Molto probabilmente su questo punto dovremo ritornarci con più dovizia di particolari. Per ora basta far presente che è lo stesso Pietro che dice di essere stato a Roma quando scrive: "Vi saluta la comunità che è stata eletta (= la Chiesa degli eletti) come voi e dimora in Babilonia (1 Pt 5,13).

Babilonia é la città di Roma pagana (cf anche Ap 14,8; 16,19; 17,5) che per seguita i cristiani e da dove Pietro scrive. Si può aggiungere che anche il grande studioso e storico Adolfo Harnack (1885-1930), protestante e teologo razionalista, storico di fama e portata mondiale, ha sfatato la tesi protestante che negava la presenza degli Apostoli Pietro e Paolo a Roma. Non solo, ma i suoi profondi studi sul Cristianesimo e una delle sue conclusioni storiche è la seguente dichiarazione:
" ... Pertanto è possibile stabilire, con prove impressionanti, che la concezione cattolica della Chiesa è storicamente la vera, vale a dire che Cristianesimo, Cattolicesimo e Romanesimo formano una IDENTITA' storica perfetta".

Il che significa che il Cristianesimo che non è anche Cattolico e Romano, non è quello vero, non è quello giusto. Quindi, le fondazioni di tanti "cristianesimi" al di fuori del Cattolicesimo romano mancano necessariamente di autenticità cristiana, per il semplice fatto che essi sono INVENZIONI umane che spesso rigettano la stessa parola di Dio e lo stesso spirito evangelico.

1. Che cos'é la Chiesa secondo la dottrina cattolica romana?

L'autore risponde: Secondo la Chiesa romana, la chiesa di Cristo si identifica con una organizzazione gerarchica, e In modo particolare con il papato, vale a dire con se stessa.

2. Come la Chiesa romana considera le chiese protestanti?

- La Chiesa romana non riconosce alle altre, in senso proprio, la caratteristica di chiesa. Esse quindi vengono, di preferenza, chiamate "comunità cristiane", "organizzazioni ecclesiali" e simili.

3. Che cos'è, secondo Gesù Cristo, la Chiesa cristiana?

- Gesù lo ha chiaramente spiegato, quando ha detto: "Dovunque due o tre sono radunati nel mio nome, quivi sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20).

- La Chiesa non può quindi essere identificata con delle complicate organizzazioni, che riflettono le mutevoli circostanze di ogni epoca, di vari popoli e mentalità.

Questi sono i primi tre interrogativi che l'autore del libro "Ma il Vangelo non dice così" si pone e da le relative risposte.

Prendo In considerazione la prima domanda e rispondo. L'uomo si salva attraverso il Redentore e Salvatore Gesù Cristo. Egli avrebbe potuto elargire da sé a tutto il genere umano la salvezza; ma volle farlo per mezzo di una Chiesa visibile, nella quale gli uomini si riunissero allo scopo di cooperare con Lui per mezzo di essa a comunicare vicendevolmente i divini frutti della redenzione. Perciò la Chiesa è l'umanità chiamata che risponde a Dio; é l'assemblea degli uomini convocati da Dio, in Cristo. Insomma è una Famiglia generata da una vocazione, che è Parola e Grazia di Dio.

Il carattere sociale della salvezza é fortemente sottolineato fin dall'A. Testamento: appartenere al popolo di Dio significava essere nel disegno della salvezza. Il concetto del Regno di Dio è uno dei temi fondamentali dell'A. e del N. Testamento.

Il popolo ebraico, popolo di Dio, realizza già in qualche modo questo Regno, che è solo un preludio e una preparazione di quella realizzazione piena, che si avrà soltanto nei tempi messianici. Infatti il Regno predicato e instaurato da Gesù è la "Sua" Chiesa, non solo bene individuata, ma anche bene organizzata, con dottrina propria, propri capi, propri riti: "su questa pietra (Pietro) fonderò la "mia" Chiesa". Quindi, la Chiesa è, si può dire, Gesù Cristo stesso che continua la sua presenza nella storia, nel tempo. E' Gesù stesso che espressamente si identifica con la Chiesa: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Io sono quel Gesù Nazareno che tu perseguiti". E Paolo perseguitava i cristiani, egli neppure aveva conosciuto Cristo. Si, la Chiesa è Cristo. Ma Cristo, per suo esplicito desiderio, si identifica anche con Pietro al quale comanda di "confermare i fratelli nella fede" (Gc 22,31-32), di “pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle" (Gv 21,15-17); a Pietro dà le chiavi del Regno dei Cieli... "Colui che ha la chiave di Davide e quando Egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre" (cf Ap 3,7) è Gesù, il Messia, il Figlio di Davide. Egli detiene ogni potere sulla sorte del popolo di Dio, secondo l'immagine di Is 22,22: "Gli porrò sulla spalla la Chiave della casa di Davide..“

Questa sarà la funzione che Cristo commette a Pietro nella Chiesa, Regno di Dio (cf Mt 16,19).

E' logico allora pensare col grande Dottore S. Francesco di Sales che Cristo, la Chiesa ed il Papa formano un tuttuno inscindibile.

E poiché Cristo Gesù insegnava con autorità appellandosi solo alla dottrina del Padre, anche la "Sua" Chiesa deve insegnare con autorità appellandosi solo alla Parola di Gesù.

La.Chiesa di Gesù si presenta come una Società vera e propria perché i suoi membri sono uniti nel fine e nei mezzi.

Leggendo l'A. ed il N. Testamento, risulta chiaro che Dio non ha voluto governare direttamente gli uomini. Se Dio avesse voluto governare direttamente ogni ebreo o cristiano, non avrebbe scelto dei condottieri come ad es. Mosè e sarebbe stato inutile fondare una Chiesa. Ma la Chiesa fondata da Cristo o è gerarchica o neppure è la “Sua" Chiesa. Da tutte le pagine del N.T. emerge che Gesù Cristo ha fondato una Società gerarchica. Infatti, i Vangeli ci mostrano gli Apostoli sempre vicini al Maestro il quale si preoccupa di formarli alla missione cui li destina. "Li volle presso di sé per mandarli a predicare e conferì loro il potere di guarire e di cacciare i demoni" (Mc 3,14). La solenne investitura di tali poteri è ratificata da Gesù prima dì salire al cielo: "ogni potere mi è stato dato... andate in tutto il mondo..., predicate a tutte le nazioni, ... qualunque cosa scioglierete in terra sarà sciolta nei cieli..., a chi rimetterete i peccati saranno rimessi..., come il Padre ha mandato me, così io mando ,voi... insegnate ad osservare loro tutto quello che io vi ho comandato... non dovete temere, perché io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo... e vi rafforzerò inviandovi lo Spirito Santo" (cfr Mt 28,18-20; Mc 16,15-16; Ic 24,48-49; Gv 20,21-23).

Su molte cose dovremo ritornare...

Ho dato una brevissima risposta al n.1 Per quanto riguarda i nn. 2 e.3 si può dare una risposta ancora più breve, in considerazione di quanto é stato detto per il n. 1, e cioè:

a) La Chiesa non può considerare le varie chiese non cattoliche e i "vari cristianesimi che ne derivano, come la Chiesa fondata da Cristo semplicemente perché esse sono state fondate, nel tempo, da uomini distaccatisi dall'unica Chiesa fondata da Cristo e perciò non possono essere l'autentica Chiesa di Cristo.

Esse, però, sono considerate, in definitiva, come facenti parte dell'unica Chiesa di Cristo, come succede ad un figlio che va fuori di casa, ma è sempre un membro di quella famiglia da cui si è distaccato, come successe al figliuol prodigo.

b) Sembra strano che un cristiano non riesca a riconoscere la Chiesa fondata da Cristo con parole così solenni e importanti quali quelle riferite già tante volte in questo numero e precedentemente: (cf Mt 16,131-20; Lc 22,31-32; Gv-21,15- 17), specialmente quando si è parlato della giusta interpretazione della Sacra Scrittura (vedi nn. 1-20 e oltre).

c) Come si può pensare che Gesù voglia fondare la Chiesa quando dice: "dove sono riuniti due o tre nel mio nome, ivi sono in mezzo a loro"? Si potrebbe adottare

anche un passo parallelo: "Se qualcuno mi ama e osserverà la mia parola, il Padre mio lo amerà e verremo a lui e faremo dimora in lui" (Gv 14,23).

Volendo, tutto si può fare. Infatti, molti fratelli non cattolici fanno tante cose riuscendo a distruggere le verità bibliche con altre verità bibliche alle quali, arbitrariamente, danno una importanza ed un significato certamente estranei al contesto biblico e alla volontà di Gesù. E, sempre arbitrariamente, delle frasi bibliche - per se stesse chiarissime che hanno significato e importanza decisiva per la retta lettura della Bibbia - vengono destituite di tutta l'autorità, dell'importanza e del le conseguenze che esse comportano.

E' facile comprendere che nelle frasi suddette Gesù svela i sentimenti del suo amore divino per coloro che Lo amano e osservano i Suoi comandamenti.

Egli suggerisce l'idea di appartenenza, di consacrazione, di devozione. La preghiera del cristiano è rivolta al Padre che è nei cieli (Mt 6, 9) , ma passa attraverso Cristo. La presenza mistica del Cristo in mezzo a noi rievoca la dottrina eterotestamentaria della "dimora" di Dio in mezzo al suo popolo.

4) "Che cosa significa il termine "cattolico"?

Il termine "cattolico" significa universale, per indicare che il Cristianesimo non è limitato a una razza o a un popolo, ma ha carattere universale.

Il vescovo di Gerusalemme Cirillo (348) ci fa sapere che la Chiesa era chiamata "cattolica" per quattro motivi: a causa della sua estensione mondiale; a causa della perfezione della sua dottrina; a causa del suo adattamento alle necessità di tutti gli uomini, e a causa della sua perfezione spirituale.

Come si vede, a quei tempi, il termine "cattolico" non si identificava col sistema "gerarchico papale".

Fin qui l'autore nel porsi la quarta domanda. Non nascondo che leggendo la conclusione, resto molto sorpreso e perplesso. Sorpreso, perché l'autore cerca a qualunque costo (anche a costo di mostrare - forse inconsciamente - i propri pregiudizi e di trarre delle illazioni illogiche), di trovare qualche argomento col quale discreditare la Chiesa Cattolica, la quale si identifica, sempre, col sistema gerarchico istituito da Cristo. Perplesso, perché spesso viene la voglia di dire "pane al pane" e "vino al vino". Allora temo di venir meno alla fraterna carità evangelica, anche se le parole di San Giovanni: “Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio ... Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse". (2 Gv.9-11).

Mentre sto compilando questo numero, la recita dell'Ufficio delle letture del giorno 1 Febbraio 1990 (III volume, p.139 "Liturgia delle ore" - Breviario francescano) riporta un punto della Catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme che così incomincia: "Senza dubbio ogni azione di Cristo è fonte di gloria per la Chiesa Cattolica; ma la croce è la gloria delle glorie. E' proprio questo che diceva Paolo: “Lungi da me il gloriarmi se non nella Croce di Cristo" (Gal 6,14) (Catechesi 13,1.3.6.23).

Se i fratelli non cattolici fanno tante distinzioni non è detto che esse siano giuste. Quando S. Cirillo di Gerusalemme ci parla della Chiesa che chiama "cattolica", non può voler di re altro che trattarsi della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, con a capo il Papa (o Pietro) lasciato da Cristo a "pascere il Suo gregge".

Non mi sembra che sia il caso di dilungarsi oltre. Le parole di S. Cirillo sono semplici e chiare, qui come quelle citate al n. 4.

5) Che cosa significa il termine "Chiesa Romana"?

La Chiesa cristiana non è sorta a Roma, ma a Gerusalemme. Dopo la distruzione di questa città (anno 70), il centro più importante per la Chiesa cristiana fu Antiochia, in,Siria, e poi Alessandria in Egitto. Fu solo a poco a poco che il Vescovo di Roma, favorito dalla sede imperiale nonché dalle circostanze politiche, pretese di ergersi al di sopra degli altri vescovi, col risultato che, verso l'anno mille, i vescovi orientali si ribellarono, dando origine alla chiesa ortodossa.

Così la Chiesa d'Occidente, al suo appellativo di cattolica, aggiunse, giustamente, quello di "romana" che, del primo nome, viene ad essere una limitazione e una contraddizione".

Forse non è il caso di sciupare molto tempo e parole. La fantasia scavalca la storia e tutte le sue realtà pur di colpire chi crediamo nemico.

Tutta la storia ci dice dell'importanza dell'impero romano e di Roma, chiamata "caputmundi" (la capitale del mondo). E' vero che Gesù è vissuto in Palestina e lì ha istituito con le sue parole la "Sua Chiesa", ma è anche vero che tanto Pietro quanto Paolo a Roma hanno svolta la loro maggiore attività fondandovi appunto la "Chiesa Romana". Certo fu disposizione della Divina Provvidenza che Pietro e Paolo si trovassero a Roma per poter meglio e più rapidamente diffondere il Cristianesimo.

Già ho detto altrove che è lo stesso Pietro che nel concludere la sua prima lettera dà notizia della sua presenza a Roma ("Vi saluto la comunità ... e dimora in Babilonia", ossia in Roma, 1 Pt 5,13). La venuta di Pietro a Roma, il suo martirio, la sua sepoltura e, anzi, il luogo preciso di essa, sono testificati da una tradizione ininterrotta fino al secolo XVI. In seguito ai tentativi dei protestanti di negare l'autorità papale, e la presenza di Pietro a Roma, Pio XII ordinò gli scavi sotto la confessione papale nella Basilica di San Pietro, fin dal 1939. Dopo oltre 10 anni di lavoro si è potuto rintracciare tutto: luogo e identità dei resti mortali di Pietro.

L'Osservatore Romano del 29 giugno 1978 annunciava a tutta la Cristianità i risultati definitivi degli scavi con questo titolo: Pietro è quì. E' questa l'iscrizione trovata sulla tomba di Pietro. Dopo questa confortante conferma storica, Paolo VI invitava tutti i fedeli "a rimanere saldamente fondati nella fede di Pietro che è la Pietra della nostra fede".

Già ho detto che la Chiesa cattolica è anche "romana" perché Pietro (e anche Paolo) è il fondatore della Chiesa di Roma. Né Gerusalemme, né Antiochia e né Alessandria d'Egitto, o altri centri antichi, possono rivendicare come Roma, un primato o un'importanza storica, che si è imposta in tutto il mondo di allora e che continua da allora, senza interruzione, la sua supremazia. E queste sono cose storiche e non fantasie.

Papa Clemente - terzo papa dopo San Pietro, mentre è ancora vivo S. Giovanni Evangelista - scrive ai Corinzi da Roma: Pietro e Paolo "atleti vicinissimi a noi ... le più grandi e le più giuste colonne... furono perseguitati e lottarono fino alla morte ... divenendo esempio bellissimo fra noi"; S. Ireneo ricorda espressamente: "Pietro e Paolo predicarono il Vangelo a Roma e vi fondarono la Chiesa; il prete romano Caio invita i suoi contraddittori a venire a Roma dove "posso mostrarvi i trofei degli Apostoli Pietro e Paolo, che hanno fondata la Chiesa di Roma, l'uno sulla via Ostiense, l'altro in Vaticano". I trofei sono le memorie sepolcrali. E' poi singolare il fatto che nessuna altra Chiesa ha preteso di essere stata sede di Pietro, di averne il sepolcro o di averne ereditata l'autorità: nemmeno Antiochia, che pure vanta, forse a torto, una qualche dimora di Pietro.

Le testimonianze letterarie suddette di papa Clemente, di Ireneo e del prete Caio, sono, rispettivamente del 96, 160, 200 circa. Un'importante conferma ci viene dagli scavi condotti, dal 1939 in poi, nel sottosuolo della basilica vaticana. I recenti scavi hanno messo in evidenza molti sepolcri che si affollano intorno ad un centro, sotto l'altare papale, costituito da una piccola zona con una edicola sepolcrale, fatta risalire dagli archeologi all'anno 160. Si tratta del "trofeo" di cui parla il prete Caio, o, anche, che è la stessa cosa, di quella "memoria di S. Pietro", che antichi documenti dicono costruita da papa Aniceto, pontefice appunto fra il 155 e il 166.

Dopo quanto ho detto, non mi sembra che la Chiesa Cattolica avesse bisogno di chiamarsi "romana", perché è sempre stata tale. Neppure si riesce a capire, perché sono affermazioni antistoriche, come il Vescovo di Roma, "a poco a poco, favorito dalla sede Imperiale e dalle circostanze politiche, pretese di ergersi al di sopra degli altri vescovi".

Si sa benissimo dalla storia che i cristiani a Roma e in tutto l'impero, per oltre tre secoli, sono stati barbaramente perseguitati, tanto che Tertulliano potette dire: "il sangue dei cristiani è seme di altri cristiani".

Soltanto nel 313, con l'editto di Costantino, i cristiani uscirono allo scoperto e potettero incominciare a organizzarsi anche esternamente. Chi conosce la storia sa che l'imperatore Costantino, ed anche diversi altri dopo di lui, spesso sono stati di ostacolo allo sviluppo ecclesiastico per delle ingerenze indebite. Molte volte i papi

hanno fortemente contrastato con gli imperatori per queste deleterie intromissioni negli affari ecclesiastici.

Sappiamo che prima di Costantino l'imperatore Galerio, colpito da una terribile malattia mortale, pubblicò, assieme coi suoi tre correggenti, nell'aprile dell'anno 311 a Sardica un editto di tolleranza per i Cristiani. In esso si riconosce il fallimento della persecuzione, si dichiara permessa la religione cristiana ed infine i Cristiani vengono esortati a pregare per l'imperatore e per l'Impero.

In Occidente la lotta tra Costantino e Massenzio si inasprì e si giunse alla battaglia decisiva di Ponte Milvio (Roma) del 28 ottobre 312. Si sa, come si narra, che Costantino si decise alla battaglia in seguito ad una apparizione miracolosa della Croce e lesse queste parole: "In hoc Signo Vinces" (con questo segno vincerai). L'editto dì Milano è del febbraio 313; in esso Costantino regolò con grande magnanimità la questione religiosa dei cristiani. Era la Divina Provvidenza che veniva incontro alla Sua Chiesa dopo oltre tre secoli di martirio (cf Storia della Chiesa, di K. Bihemeyer - H. Tuechle, pagg. 121-122, Editore Ferdinand Schbningh Paderborn).

Quindi la Chiesa Ortodossa non si ribellò alla Chiesa Cattolica perché questa aveva assunto l'appellativo di "romana". Le ragioni furono ben altre, come vedremo.

Sino all'editto di Costantino, cioè sino al 313, la storia ci segnala i seguenti papi: Pietro (67?); Lino (67-79?); Anacleto (79-90?); Clemente (90-99?); Evaristo (99-107?); Alessandro (107-116?); Sisto (116-125?); Telesforo (125-136?); Igino (136-140); Pio (140-154); Aniceto (154-166); Sotero (166-174); Eleutero (174-189); Vittore (189-198); Zeferino (198-217); Callisto (217-222); Urbano (222-230); Ponziano (230-235); Antero (235-236); Fabiano (236-250); Cornelio (251-253); Lucio (253-254); Stefano (254- 257); Sisto II (257-258); Dionisio (260- 268); Marcello (307-308); Eusebio (308); Milziade o Melchiade (311-314) (l.c.pp. 139-140).

La tendenza accentuata a unificarsi in un organismo di impronta monarchica, che si incontra già nella Chiesa primitiva nel formarsi della costituzione diocesana e metropolitana arriva alla sua unità di tutta la Chiesa sotto una guida suprema, il papato di Roma.

Tuttavia questo coronamento della costituzione ecclesiastica non è soltanto il favore dell'autorità - quando c'è stato - o il risultato di una evoluzione puramente naturale: il suo fondamento è posto già nell'orione della Chiesa. Cristo, infatti, predicò un solo Dio, una sola fede. (Ef 4,5), fondò una sola Chiesa, le diede un pastore supremo visibile, col compito di confermare i fratelli nella fede (cf Mt 16,18-20; Gv 21,15-17; Lc 22,31-32).

A molte delle suddette obiezioni ho già risposto, almeno brevemente. Ho detto come al Vescovo di Roma è stato sempre - naturalmente - riconosciuto il suo primato.

Oltre la lettera di S. Clemente Papa ai Corinzi (96) che è chiamata dai critici storici l'epifania del Papato) e nella quale (59,1) è scritto: "Se qualcuno disobbedirà alle parole dette da Dio per mezzo nostro, sappia..."; "... ci procurerete gioia e allegrezza, se obbedendo agli ammonimenti che vi abbiamo scritto mossi dallo Spirito Santo" (63,2), possiamo ricordare ancora S. Ireneo, il quale, scrivendo "Contro le eresie" (Libro III), si rifà alla successione apostolica nella persona dei vescovi per giudicare dell'ortodossia di una Chiesa e dice: "basta infatti enumerare i vescovi creati dagli Apostoli e i loro successori fino a noi" (3,1). E altrove, parlando ancora dell'ortodossia, scrive: "tutte le altre Chiese ... debbono concordare con questa Chiesa (di Roma) per ragione della sua più eminente supremazia, onde stando uniti a questa i fedeli d'ogni parte hanno conservata la tradizione che viene dagli apostoli. Quindi non sembra vero e neppure storico che la Chiesa Ortodossa abbia quasi costretto la Chiesa Cattolica a darsi il titolo di "romana" per distinguersi dalle altre Chiese. Né questo titolo, stando alla storia, sembra essere una limitazione o una contraddizione se S. Cipriano (200-258) si indignava della tracotanza di quegli eretici con i quali polemizzava, poiché pretendevano appunto di appoggiarsi a Roma. Egli scrive:
"essi ebbero l'ardire di mettersi in mare per consegnare lettere da parte di scismatici e peccatori alla Cattedra di Pietro, alla Chiesa più importante, dalla quale si irradia l'unità del sacerdozio...". Lo stesso S. Cipriano, accertatosi della legittima elezione di Papa Cornelio, invita tutti i Vescovi africani a riconoscerlo come vero Papa, scrivendo: "La comunione con Cornelio implica la comunione con la Chiesa Cattolica" (Ep. 55).

E come si potrebbe asserire che l'accordo con la Chiesa di Roma assicura la ortodossia della fede in tutta la cristianità se non si ammette che nella Chiesa di Roma la dottrina cristiana è conservata senza mancamenti o senza errori? Tutti gli altri titoli

presi dalle diverse Chiese cristiane separate da Roma, sì che restringono o contraddicono al nome di "cristiano o cattolico".

Adolfo Harnack (1851-1930), questo grande storico del Cristianesimo, che per essere rimasto razionalista è rimasto anche protestante, nei suoi profondi studi, come già ho detto altrove, ha avuto l'onestà di dirci: "Pertanto è possibile stabilire, con prove impressionanti, che la concezione cattolica della Chiesa è storicamente la vera, vale a dire che Cristianesimo, Cattolicesimo e Romanesimo formano una IDENTITA' STORICA PERFETTA.

Tra le obiezioni del n. 5, pag. 8, del libro che sto confutando, leggiamo pure che "il Vescovo di Roma, favorito dalla sede imperiale ... pretese di ergersi al di sopra degli altri vescovi, col risultato che verso l'anno mille, i vescovi orientali si ribellarono, dando origine alla Chiesa ortodossa".

A queste parole non posso dare una risposta esauriente perché la storia relativa è molto complessa. Cercherò di seguire la realtà storica ma limitandomi, necessariamente, a schematiche riflessioni.

La Chiesa bizantina, rimasta unita alla Chiesa universale, rifiutando le eresie di Ario, Nestorio, Eutiche, ecc., dal secolo VII, assunse il titolo di "Ortodossa" proprio per significare che tra le chiese orientali era l'unica che aveva conservata la "retta dottrina" (= ortodossia, rimanendo unita a Roma). Purtroppo non passò molto tempo e per molte cause (dolorosi avvenimenti, dissensi dottrinali, rivolte religiose, antagonismi di razza), anche in questa Chiesa, la più grande e numerosa d'Oriente, iniziò lo sfaldamento dando origine ad un sempre crescente numero di Chiese acefale ed autonome.

Fozio, due volte Patriarca di Costantinopoli, vi buttò il seme della discordia, con la dottrina sullo Spirito Santo. Però egli, pentito, morì In pace con Papa Stefano V (863-886). Lo scisma fu consumato sotto il patriarcato dell'ambizioso Michele Cerulario, il quale attaccò, da pari a pari, la Chiesa di Roma con la questione degli azzimi. La lotta si scatenò e alla fine del sec. XI lo scisma era un fatto compiuto. Si tentò e si ritentò l'unione nei Concili di Lione (1274) e di Firenze (1439), ma il basso clero e i monaci orientali, istigati da Marco Efeso, trascinarono,il popolo alla resistenza e al rigetto, dei due suddetti Concili. Elenco, qui di seguito, le ragioni storiche che portarono allo scisma:

l. Le ragioni, quasi come in tutti gli scismi, furono più umane che teologiche;

2. L'imperatore Costantino, nello scegliere Bisanzio come nuova capitale, la affrancò dalla dipendenza di Eraclea e poi le diede il titolo onorifico di "seconda Roma", figlia maggiore e diletta dell'antica. (In questa nomina costantiniana era già il germe della discordia);

3. In seguito a questa nomina si risvegliò nei vescovi dell'epoca l'ambizione. Nel 3° Canone del Concilio di Costantinopoli (381) e nel 280 del Concilio di Calcedonia si fa menzione di questo primato di onore conferito da Costantino: i vescovi orientali ne abusarono benché i due canoni non ebbero mai l'approvazione da Roma.

4. L'ambizione dei vescovi bizantini si spinse fino a rivendicare all'Oriente il primato di giurisdizione che, sempre incontrastato, era appartenuto solo a Roma per la successione alla Cattedra di Pietro.

5. Giovanni, detto il "digiunatore" (583), pretese che Costantinopoli fosse tanto innalzata negli affari ecclesiastici come lo era (allora) negli affari politici. E per queste ambizioni si arrogò, per primo, il titolo di Patriarca ecumenico universale, e volle conservarlo, nonostante le energiche proteste e le caldissime preghiere di Pelagio II e di S. Gregorio Magno ...

... Questo fastoso titolo diventa ora addirittura ridicolo se teniamo conto dell'esiguo numero di Cristiani di rito Orientale che dipendono da quel Patriarcato. Da notare, infine, che le decisioni di unione con Roma, stabilite nel Concilio di Lione (1274) furono accettate e firmate dall'imperatore greco e dal Patriarca di Costantinopoli. Lo stesso avvenne nel Concilio di Firenze (1439), sottoscritto dagli stessi Ortodossi, spontaneamente. E si sa che l'unione con Roma è stata ostacolata da ambiziosi che hanno istigato il popolo alla ribellione.

6 - "Come si è formata la dottrina della Chiesa Romana?

La dottrina della Chiesa romana è il risultato di una lenta evoluzione che si è manifestata attraverso i secoli, man mano che essa si allontanava dall'insegnamento di Gesù Cristo e dei suoi apostoli".

Per rispondere adeguatamente a delle affermazioni così generiche, occorrerebbe un trattato di storia ecclesiastica. Si potrebbe così dimostrare che la Chiesa Cattolica, come ho avuto occasione di provare in qualche caso precedente, si è sviluppata sì, e come!..., ma rimanendo sempre uguale a se stessa e sempre unita ai "principi" che le hanno dato vita.

Le obiezioni avanzate non corrispondono alla realtà dei fatti. Studiando la Bibbia si può costatare che la dottrina cattolica è oggi come ieri, e come all'inizio del Cristianesimo sempre la stessa. Ciò che hanno affermato i primi papi è quello che afferma ancora oggi l'attuale regnante pontefice Giovanni Paolo II. La vera storia conferma che la dottrina nel suo evolversi, come quello di ogni altro corpo vivo e vitale, rimane sempre la stessa pur sapendosi calare nella sinuosità del tempo.

Io sono oggi, sostanzialmente, lo stesso essere di quando nacqui. Ma quale sviluppo ha subito tutto il mio corpo nella serie di tanti anni ... e quante manifestazioni nella mia persona, sostanzialmente identiche, ma anche notevolmente diverse da quelle della mia infanzia!.

Così la Chiesa di oggi crede a tutte le verità evangeliche rivelate da Cristo: al mistero trinitario, all'Incarnazione del Verbo, al Corpo di Cristo che è la Chiesa, una ed unica da Lui fondata su Pietro e sugli Apostoli, ai sacramenti da Gesù istituiti, ecc.

Insomma, la Chiesa Cattolica crede a tutto ciò che Cristo le ha affidato come prezioso deposito da custodire, difendere, vivere. E chi non crede a quanto Cristo ha stabilito con la Sua divina Parola, non può avere la pretesa di sentirsi a posto con la Parola di Dio.

Vorremmo chiedere al fratello Roberto Nisbet: quali sono le "deviazioni" della Chiesa Cattolica passate ed attuali?

Sarebbe interessante conoscerle per potere rispondere con la Bibbia alla mano. La vita ecclesiastica di duemila anni non ci segnala alcuna innovazione fino ad oggi.

Certo, molte cose sono state studiate, approfondite, meglio chiarite e capite col tempo. Ma ciò non ci autorizza a parlare di innovazioni vere e proprie. Sappiamo bene che Gesù ha precisato tante cose nei riguardi della “Sua" Chiesa: le porte degli inferi non avrebbero mai prevalso contro di essa; avrebbe avuto lo Spirito Santo che l'avrebbe guidata alla verità tutta intera; le avrebbe ricordato tutto quello che Egli le aveva detto; l'avrebbe assistita sino alla fine dei secoli; l'avrebbe resa colonna e sostegno della verità. Di tutto questo la Chiesa ringrazia umilmente "Colui che ha il potere di fare molto più di quanto possiamo domandare... a Lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen". (cf Ef 3,20-21).

Quindi, per essere precisi, si dovrà dire che la Chiesa è stata consolidata dal tempo se la sua dottrina è divenuta sempre più luminosa e, se si può dire, sempre più coerente e aderente alla Divina Parola.

Le precisazioni e la luminosità della dottrina nel tempo, rispondono alle leggi naturali dello sviluppo di qualunque organismo, di qualunque scienza, disciplina, dottrina. Tante verità, per se stesse ardue e difficili, sono state meglio assimilate e comprese col tempo. Tanto più quando si tratta dì Verità soprannaturali di cui la Chiesa di Gesù è custode e maestra.

La Chiesa fondata da Cristo non è una vecchia paralitica immobile o messa su una poltrona a rotelle. Essa è viva e vitale e la sua continua giovinezza, nonostante l'usura dei tempo e la sua navigazione non esente da burrascose tempeste, è costituita proprio dall'adesione perfetta a Cristo ed alla Sua Divina Parola.

Al fratello Roberto Nisbet domandiamo ancora: se la Chiesa Cattolica, non è anche quella apostolica, dove e in quale raggruppamento umano dovremo cercare la vera Chiesa di Cristo?

Noi sappiamo che molti fratelli non cattolici respingono tante verità bibliche, ossia cattoliche, per esempio, i Sacramenti. Eppure la Chiesa Cattolica risponde che al centro della comprensione dei Sacramenti, dei gesti e degli elementi che ne esprimono il significato, sta la fede nella Parola di Dio e nella persona di Cristo. Gesù ha fatto sue le immagini e i simboli dell'Antico Testamento e si presenta come Colui che salva proprio attraverso un simbolismo che diviene realtà.

La Pasqua di Gesù, che è anche "passaggio" dall'A. al N. Testamento, rende comprensibili quelle immagini e quei simboli biblici, grazie al dono e alla presenza dello Spirito Santo che rende i simboli parte viva dei Sacramenti e fa comprendere al cristiano il passaggio dalle radici bibliche all'albero che è Gesù, dal simbolismo biblico alla realtà viva che è Gesù, dalle fondamenta poste nella Bibbia all'edificio, che è Gesù, con la Sua Chiesa e i suoi Sacramenti. In Gesù, infatti, "ogni costruzione cresce bene ordinata per essere tempio santo nel Signore; in Lui anche voi... venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef. 2,21- 22); "Stringendovi a Lui, pietra viva... anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale" (1 Pt 2,4-5.).

La Chiesa primitiva e l'epoca dei Padri sono intrise del profondo simbolismo biblico ed evangelico. Purtroppo l'epoca moderna, col protestantesimo, ha incrinato la continuità tra Bibbia e Vangelo, tra Gesù e Chiesa, tra fede e Sacramenti:
"i Sacramenti sono ormai incomprensibili", ha detto il teologo protestante"Rudolf Bultmann (1884-1976).

"Occorre dare il primato alla sola Parola di Dio" disse Lutero e tutti i suoi seguaci.

Ma intanto la Parola di Dio voluta e dIfesa dal protestantesimo diventa la parola dell'uomo , perché letta e interpretata personalmente ed arbitrariamente.

7. "Come viene chiamato l'imperio della Chiesa sulle anime?"

"Si chiama il clericalismo".

8. "Come ha avuto origine il clericalismo?"

"Il clericalismo ha due responsabili: il clero ed il popolo stesso.
Fin dalle più remote età vi è stato chi ha voluto servirsi della più delicata delle funzioni sociali, la religione, come di uno strumento, per imporsi non soltanto sui beni e sulla vita del popolo (come fanno i governi), ma addirittura sulla sua anima. Per ottenere questo risultato, il clero di tutte le religioni si è considerato al di sopra degli altri comuni mortali.
Il Concilio Vaticano II cosi ha decretato: "I laici, come tutti I fedeli con cristiana obbedienza prontamente abbracciano ciò che i sacri Pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono come maestri e rettori della Chiesa". (Costituzione dogmatica sulla Chiesa, 37).
E il regnante pontefice aggiunge: "Chiunque pretendesse di agire senza la gerarchia o contro di essa nel campo del padre di famiglia, sarebbe paragonabile a un ramo che si atrofizza, se non è unito al tronco che gli comunica la linfa" (Paolo VI al III Congresso mondiale dei laici, citato da Docum. Cathol, 5 nov. 1967).

Così il clero ha il coraggio di attribuirsi quel che Gesù Cristo diceva di se stesso (vedi Giovanni 15,4 e ss.).

Fin qui l'autore.

Faccio una premessa che è anche una dichiarazione valida per tutto quello che ho scritto finora e che scriverò in seguito: i libri del non cattolici vengono scritti con lo scopo specifico di diffonderli largamente. Chi li scrive generalmente sa che c'è in giro molta ignoranza religiosa, per cui - così come sono compilati - essi potranno impressionare le persone "sprovvedute" ed ottenere l'effetto voluto: crisi, dubbi e anche perdita della fede.
Personalmente ho dovuto costatare che anche lì dove i "non cattolici" hanno richiesto - almeno a parole - una risposta alle loro domande, non ne hanno tenuto conto quando essa è arrivata, ed hanno continuato a diffondere la stessa stampa e a scrivere: “finora nessuna risposta ci è pervenuta da parte dei cattolici”. E chi ha loro risposto ha anche fatto presente che alle loro domande, insidiose e spesso antibibliche o extrabibliche, la Chiesa Cattolica ha già risposto da molti secoli.

E ora mi accingo a dare una breve risposta ai due punti presi in considerazione, i quali possono riguardarsi come un'unica obiezione.

Già Il Tommaseo scriveva: “Abusano della parola clericale (clericalismo) in senso di disprezzo per notare di biasimo non solo il clero e chi parteggia umanamente per esso, ma anche chi professa credenze religiose”. Nicolò Tommaseo aveva già notato la confusione che facevano quelli che si proclamavano liberali: non soltanto cercavano di gettare il discredito contro avversari politici, ma prendevano di mira i credenti che intendevano di essere cattolici sinceramente senza scendere a patti con l’indifferentismo o a nuove teorie. Questa confusione tra concetto politico e religioso continuò... Il Panzini a sua volta scriveva: "Dopo il 1370 “clericali”, furono chiamate le persone e le associazioni che si proponevano di lottare per la rivendicazione dei diritti della S. Sede.

Dopo l'elezione di Pio X al pontificato, accedendo i clericali alle urne, il nome "clericale" fu dato a coloro che vagheggiavano un accordo tra il potere religioso e civile. Con il Concordato dell'11 febbraio 1929, la parola clericale fu meno usata ...

Eppure la parola "clericale", nel suo senso spregiativo non è caduta dall'uso.

Analoga sorte subì la voce "clericalismo che ne seguì i mutevoli significati. Ad esse corrisposero quelle di “anticlericale” e “anticlericalismo” ... usati dai nemici della religione, in particolare del Cattolicesimo. Questa avversione si nota facilmente anche in persone che dicono di rimanere ossequianti alla fede.

Attualmente "clericalismo" é piuttosto riferito al clero che si ingerisce in fatti e avvenimenti politici. Da non dimenticare, però, che oggi molti accusano facilmente di clericalismo la religione cattolica e i suoi rappresentanti, quando essi si levano a deprecare atteggiamenti politici e giuridici che sono evidentemente contro la morale evangelica, ossia contro il singolo, la famiglia e la nazione. In questi casi, l'intervento religioso non è ingerenza politica, ma necessario e doveroso per salvare il vivere morale e religioso della società.

Finora, come vedete, non ci siamo ancora imbattuti in nessuna definizione che ti fa sapere che "clericalismo" è l’imperio della Chiesa sulle anime.

Nei documenti ecclesiastici spesso troviamo precisato che il pontefice è il “Servo dei servi di Dio”, e tutti gli altri, vescovi e sacerdoti devono ascoltare, assistere, aiutare, istruire i fedeli, ma sempre in atteggiamento di servizio, come appunto ci comanda Nostro Signore Gesù Cristo. Purtroppo, quasi tutti conosciamo la demagogia e la dittatura che esiste nelle sette e in tanti raggruppamenti non cattolici.

Si sa che Lutero, pur predicando, a parole, il libero esame, voleva che tutti si assoggettassero alla sua interpretazione biblica... arrogandosi così, di fatto, l'infallibilità! ... Tanto che un suo contemporaneo, Sebastiano Frank, scrisse scoraggiato: “Perfino sotto il Papato c'era maggiore libertà”.

Si sa poi che Calvino chiedeva la pena di morte per gli eretici, cioè per coloro che dissentivano da lui: egli fece bruciare vIvo il suo avversario teologico Serveto.

Questi sono, generalmente, i metodi dei non cattolici, per cui il Lessing diceva: “Se si giunge al punto di fare altrettanti Papi infallibili dei nostri ministri e pastori luterani, sono io il primo a barattare questi “papetti” col solo Papa Cattolico“.
(cf Catechismo agli adulti di Msg. B. Castegnaro, I Vol. pag. 471, Ediz. G. Galla, Vicenza).

A tal riguardo, tutti conoscono le aberrazioni dei Testimoni di Geova.

Ho già detto che "clericalismo", da quanto risulta da informazioni storiche e da quello che comunemente si sa, non significa “imperio sulle anime”, ma piuttosto ingerenza del clero nella politica. La parola è anche usata dagli anticlericali in senso negativo, ossia dispregiativo.

Un cristiano che conosce il Nuovo Testamento sa benissimo che Gesù ha predetto che la Sua Chiesa sarebbe stata, come Lui, segno di contraddizione e sempre perseguitata.

Un cristiano che appartiene alla Chiesa di Gesù sa anche bene, specialmente dopo l'avvento del Protestantesimo, che il distintivo cattolico della “persecuzione” gli viene regalato non solo dal miscredenti e dagli infedeli, ma anche, e principalmente, dai fratelli ex cattolici o cristiani non cattolici. Di tutto ciò il buon cristiano non si meraviglia, ma ringrazia il Signore perché sa che “Un discepolo non è da più del Maestro, né un servo da più del suo padrone” (Mt 10,24).

Forse tutto quello che ho detto finora sull'argomento che sto trattando non si accorda con quello che dice il fratello R. Nisbet, ma sembra che risponda più esattamente a quello che comunemente è conosciuto, se non da tutti, almeno dai Cattolici.

Leggendo, infatti, l'Avvenire di Domenica 11 febbraio 1990, p.13, vi trovo proprio un richiamo del regnante Pontefice Giovanni Paolo II ai Vescovi del sud Brasile. Riferisco quanto vi leggo:

"il coinvolgimento politico è una forma di clericalismo". La promozione umana "è uno dei fini specifici della Chiesa", ma non si deve mai dimenticare che "il suo fine essenziale e la sua legge suprema è la proclamazione del Regno di Dio e la sua estensione alle anime". Per cui il suo coinvolgimento "nei problemi socio-economici e nella vita della comunità politica" dovrà essere sempre e comunque "una conseguenza o un corollario della sua missione originaria".

Pensare, parlare e agire con atteggiamento diverso, sarebbe una forma di clericalismo che appare, oggi più che mai, "anacronistica".
Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II, nel discorso rivolto a 17 vescovi della Regione ecclesiastica del sud del Brasile, venuti a Roma per la quinquennale visita "ad limina"... Il Papa ha detto pure di condividere la preoccupazione dei vescovi brasiliani per la promozione umana nel Paese, ma essa non deve divenire motivo esclusivo dell'azione della Chiesa. Sarebbe "pericoloso" se in essa si introducessero "ideologie estranee al messaggio evangelico". Non che la Chiesa, nella sua opera di salvare le anime debba dimenticare la realizzazione terrena dell'uomo. Anzi, di fatto, si sa quanto l'umanità deve alla Chiesa nella difesa dei diritti umani: la promozione umana è uno dei fini specifici della Chiesa.... Il Papa ha concluso il suo discorso ribadendo che non bisogna dimenticare la distinzione e l'autonomia tra il potere temporale e quello spirituale e che altra cosa, rispetto a tale distinzione, è l'impegno del laicato cristiano nell'attività economica e sociale.

Chiedo scusa della lungaggine della citazione, ma mi è sembrata opportuna per rendere più chiare le mie idee e quelle degli altri.

L'imperio sulle anime, così come è inteso dal fratello Nisbet, forse non è esente da tante religioni, e specialmente dai gruppi staccatisi dalla Chiesa Universale. La Chiesa Cattolica ringrazia umilmente il Signore per averle fatto il gran dono di "servire le anime" sforzandosi dì imitare lo stesso amore di Cristo.

Se volessi elencare il "servizio" reso dai papi alle anime dovrei riempire molte pagine.

I Papi già canonizzati sono oltre settanta; di essi molti sono martiri. La storia del Papato, passa attraverso secoli che, furono di gloria e talvolta anche di orrore, di tempesta, ma anche di tranquilla navigazione. I papi si sono moltiplicati nella loro successione: ma per essi, con essi e, in essi sempre Lui, Gesù Cristo. In essi e in Lui, indubbiamente i titoli dell'autorità sono assai diversi; essi capi per delega, per missione vicaria; Lui, capo per natura. Ma da essi e da Lui una identica autorità. L'uomo non è che uno strumento, il mezzo di cui si serve Gesù per prolungare visibilmente la sua azione. Si tratta di arrivare al Capo invisibile attraverso il capo visibile. Attraverso il Papa, oggi come ieri, ci vengono manifestati i desideri, gli ordini, gli insegnamenti dell'unico Maestro.

Detto questo, possiamo anche ricordare qualche disposizione del Concilio Vaticano II.

Nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, detta "Lumen Gentium" (L.G.) al n. 36 leggiamo che Gesù ha comunicata la Sua potestà "ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé... anzi, servendo Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza, conducano i loro fratelli al Re, servire il quale è regnare".

I fedeli laici ... con la loro vita devono far in modo che "il mondo sia imbevuto dello spirito di Cristo"... "Così Cristo, per mezzo dei membri della Chiesa, illuminerà sempre di più col suo salutare lume l'intera società umana...".

... "Così agendo i fedeli laici impregneranno di valore morale la cultura e le opere umane"... "In questo modo il campo del mondo è meglio preparato per il seme della parola divina, e insieme più aperte sono le porte della Chiesa, per le quali l'annuncio della pace entri nel mondo".

Al n. 37 è detto che “I laici come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai Sacri Pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti; ed essi manifestino quindi le loro necessità e i loro desideri, con quella libertà e fiducia, che si addice ai figli di Dio e a fratelli in Cristo”, dimostrando sempre “riverenza e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio rappresentano Cristo”.

“I laici, come tutti i fedeli, con cristiana obbedienza prontamente abbraccino ciò che i Pastori, quali rappresentanti di Cristo, stabiliscono come maestri e rettori nella Chiesa, seguendo in ciò l'esempio di Cristo, il quale con la sua obbedienza fino alla morte, ha aperto a tutti gli uomini la via del la libertà dei figli di Dio. Né tralascino di raccomandare a Dio con le loro preghiere i loro superiori, affinché, dovendo essi, come responsabili, vegliare sopra le nostre anime, lo facciano con gioia e non gemendo“.

(Ebrei 13,17: *“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi*”.)

E' strano che ci siano di quelli che si scandalizzino che il Conc. Vat. II possa ricordare ai fedeli il dovere dell'obbedienza quando è la stessa Parola di Dio che ci richiama a tale dovere.

S. Pietro e S. Paolo ci dicono che noi cristiani dobbiamo "essere sottomessi ai poteri civili" (Rm 13,1-7), "ai nostri padroni e agli anziani" (1 Pt 2,18- 20; 5,5-7); "a ogni istituzione umana" (1 Pt 2,13-17); "ai magistrati e alle autorità" (Tt 3,1). Credo che sia lecito trarre la conseguenza che il cristiano debba ancor più obbedire al Vangelo (Rm 10,16). S. Paolo (Rm 6,17) rendeva "grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso", e per i disobbedienti arriva sino alla minaccia e ai castighi. Egli così si esprime: "Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni..." (2 Ts 3,14). Egli fa presente che la rivelazione é annunziata "mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede..." (Rm 16,26; cf anche Rm 1,5 e 15,18). Tutti dobbiamo “obbedienza alla Verità” (1 Pt 1,22), e dobbiamo essere sottomessi alla Chiesa (ossia ai capi), come "la Chiesa sta sottomessa a Cristo" (Ef 5,24).

Tutti sappiamo che Gesù ci ha dato l’esempio. Egli disse che "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire" (cf Mt 20,28). La stessa cosa Gesù l'ha insegnata al suoi discepoli: “chi vuole essere il primo sia il servo di tutti” (Mc 9,35); e in Lc 22,24 -26, leggiamo: "... I re delle nazioni... e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia cosi; ma chi è più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve".

In conclusione, vorrei far presente a quelli che non lo sanno o lo dimenticano che: "Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna“. L'autorità "è al servizio di Dio per il tuo bene" (cf Rm 13,1-4).

Non voglio giudicare nessuno. Ma quale sorte toccherà a chi non obbedisce all'Autorità stabilita da Dio per mezzo di Cristo? A quelli che la disprezzano? Sentiamo Gesù stesso che parla ai suoi apostoli: "Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato ... E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi miei piccoli, perché è mio discepolo in verità io vi dico non perderà la sua ricompensa" (Mt 10,40-42).

E ancora: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato" (Lc 10,16).

Mi sembra che Gesù, nel comunicare i suoi poteri agli Apostoli, abbia ben precisato i loro doveri e quelli di coloro che crederanno in Lui “per la loro parola” (cf Gv 17,20). Inoltre i suoi apostoli e, quindi, anche i loro successori, sono "consacrati nella verità" (Gv.17,16-18). Tanto più che Gesù ha promesso di restare sempre con loro "tutti i giorni, sino alla fine del mondo", e questo dopo aver loro comunicato tutti i suoi poteri avuti dal Padre in Cielo e in terra..." (cf Mt 28,18-20).

Forse il fratello R. Nisbet nello scrivere ha dimenticato che Gesù, oltre gli Apostoli, ha costituito suo principale rappresentante sulla terra, con potestà vicaria,

l'Apostolo Pietro, sul quale, quale roccia nella fede, aveva fondato la "Sua" Chiesa; al quale aveva ingiunto.di "confermare i fratelli nella fede"; al quale aveva ancora perentoriamente comandato di "pascere" i suoi agnelli e le sue pecorelle, cioè tutto il "Suo" gregge. (cf Mt 16,16"20; Lc 22,31-32; Gv 21,15-17).

Così dopo tutte queste citazioni bibliche, è facile comprendere che il richiamo del Conc. Vat. II ai fedeli tutti di rimanere obbedienti alle disposizioni che loro vengono date in umile servizio e in obbedienza a Cristo, non costituiscono una usurpazione di poteri, in quanto la Chiesa, nei suoi rappresentanti e nella sua gerarchia ha le funzioni di Cristo perché "Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione ... noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro" (2 Cor 2,18-20).

In conclusione, non obbedire alla Chiesa Cattolica, in quanto organo istituito da Cristo, significa non obbedire a Cristo stesso. Chi dunque si sottrae alla obbedienza attenta, più o meno coscientemente, alla struttura stessa data da Cristo alla sua Chiesa, e impugna lo STATUTO DIVINO dell'autorità nella Chiesa.

Torno a ripetere non intendo giudicare nessuno, tanto più che molto spesso c'è chi cade nell'errore per semplice ignoranza e, quindi, resta in buona fede. Ciò ci fa facilmente comprendere che l'errante, se serve il Signore con cuore sincero e umile, può essere più gradito a Dio di chi è nella Verità ma non la vive rettamente e umilmente. Io mi auguro che molti fratelli non cattolici possano trovarsi in tale buona fede e godere così dell'amicizia di Dio. Auguro, però, a tutti quelli che sono staccati dalla Chiesa Madre voluta da Cristo o che per diretta successione apostolica vive da duemila anni con i segni inconfondibili di una santità ammirabile e meravigliosa, il dono dell'umiltà senza il quale non credo che possano essere giustificati dinanzi a Dio.

Per finire: anche un pagano, Cicerone, aveva capito che l'obbedienza dovuta all'autorità è vera libertà. Egli ha scritto: "Servi facti sumus legum, ut liberi esse possimus" (Siamo fatti schiavi delle leggi affinché possiamo essere liberi).

Dopo tutto, è sempre bene ricordare che come Cristo, la Chiesa è stata è e sarà sempre segno di contraddizione.

Le obiezioni nn. 9 e 10 suonano così.

9. "Perché diciamo che anche il popolo è responsabile del clericalismo?"

"Anche il popolo è responsabile dei giogo che l'opprime, perché la maggioranza non ha la volontà di pensare profondamente la propria religione. Molti, per paura e soprattutto per pigrizia mentale, preferiscono delegare al clero la facoltà di pensare per loro.

Accettando il giogo del clericalismo, essi si illudono di essere liberati dalla responsabilità. Ma Lutero era nel giusto, quando scriveva: "Tu stesso, tu solo ti devi convincere, ti costi magari la vita. E perciò Dio stesso, nell'intimo del cuore, dovrà dirti che questa, e proprio questa è la sua Parola divina, altrimenti tu non sarai mai sicuro" (Il Protestantesimo ieri e oggi, A. Piolanti, Ediz. F. Ferrari, 1958, p. 1227).

10. "Perché non accettiamo l'imposizione del clericalismo?"

"Se rifiutiamo l'imposizione del clericalismo non è per un orgoglioso senso di indipendenza spirituale, ma perché, per mezzo di Cristo, abbiamo la possibilità di avvicinarci direttamente a Dio, come un figlio parla a suo padre, come un amico parla al suo amico.

Quando l'apostolo Paolo scriveva: "Per mezzo di Cristo e gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre" (Ef 2,18) non ha voluto dire cha abbiamo accesso a Dio per mezzo di un clero".

L'autore continua nell'equivoco e insiste a dare alla voce "clericalismo" esclusivamente il significato da lui voluto e programmato: "imposizione da parte della Chiesa Cattolica, l'imperio sulle anime".

Ripeto, né la storia, né l'esperienza di ieri e di oggi", ci parlano di questa "imposizione imperialistica".

Forse io posso comprendere – almeno in parte - l'autore del libro, e quello che, ribellatisi alla Chiesa di Dio, hanno creduto e credono a tale significato.

Quando io ero cristiano-credente, quasi soltanto anagraficamente, ossia per tradizione ed eredità, per giustificare la mia vita, “poco cristiana”, pensavo che il Papa e i preti avessero addirittura inventato qualcuno dei dieci comandamenti; non solo, ma mi dicevo: “se io cerco di diventare cristiano come vuole la Chiesa, éssa mi metterà i ceppi ai piedi, le catene alle mani e le bende agli occhi, e sarò quindi, un handicappato, perderò la mia libertà”.

Mi sembrava ancora, che alla richiesta di una vita facile, la Chiesa mi avrebbe risposto: “questo non lo puoi fare, quest'altro non lo puoi fare... e quest’altro neppure...”. Al che, tra me e. me, rispondevo: “E allora, perché vivo?”

Fu per questa ragione che ho vissuto per 37 anni circa ai margini e in contrasto con la Chiesa di Cristo. Senza saperlo, l'ho capito dopo la conversione, io mi ribellavo alla vita evangelica, sotto la scusa di rifiutare le norme della Chiesa. La stessa cosa - anche se non per le stesse ragioni - fanno i fratelli non cattolici: essi si ribellano alla Chiesa perché sanno (o non sanno?) che essa è “l'umile serva della Parola di Dio”.

Chi afferma che Lutero è nel giusto quando consiglia il soggettivismo, ossia la sola interpretazione personale della S. Scrittura, fomenta - forse inconsciamente - la ribellione alla volontà di Dio. L'errore grave che s'inculca è quello di rifiutare la funzione della Chiesa di Cristo, la quale non si ritiene e non è certamente superiore alla Parola di Dio, ma ancella di essa, Parola che deve custodire (1 Tm 6,20), diffondere inalterata (Mt 28,18-20), e difendere da tutto ciò che può inquinarla, alterarla, manometterla. Il far dipendere la Parola di Dio, la rivelazione divina dal singolo significa relegarla nel campo della soggettività, mentre essa è - per sua natura- eminentemente “oggettiva”.

La personale incredulità non intacca le realtà delle verità della fede. L'autorità, divinamente costituita, garantisce l'autenticità della Parola di Dio dai facili dispareri dei singoli.

Strano che né Lutero, né l'autore del libro mostrano di conoscere il proverbio latino: “Nemo in sua causa idex” (=Nessuno è giudice in causa propria). Perciò San Agostino ha potuto logicamente affermare: “Non crederei al Vangelo se non me lo dicesse la Chiesa”.

Non ho mai saputo che le leggi civili siano lasciate all'arbitrio di privata interpretazione. E' chiaro che come un corpo di competenti, scelti ed autorizzati dallo Stato, non viene posto al di sopra ma a servizio della legge, così, proprio secondo il pensiero di Cristo, fa il Magistero ecclesiastico che è al servizio della divina Parola.

Ho parlato altrove del "peccato originale" del Protestantesimo: esso consiste appunto, nell'arbitrio del soggettivismo, nei confronti della divina Parola.

Nel libro di E. Comba “cristianesimo e cattolicesimo romano”, Ed. Claudiana, Torino, leggiamo: “tutti i fedeli possono ed hanno il diritto di interpretare le S. Scritture – quando bene inteso – si trovano (e quando si trovano??...) nelle condizioni spirituali che le S. Scritture medesime richiedono ed indicano” (pag. 34).

A pag. 13 è detto: “sempre avviene una rivelazione divina nella coscienza umana religiosa, è pertanto l’organo della rivelazione divina, non ve ne sono altri”.

Ora, ringrazio il fratello R. Nisbet che mi fa conoscere le parole di Lutero così interessanti e veramente da meditare: “Tu stesso, tu solo ti devi convincere, ti costi magari la vita. E perciò Dio stesso, nell’intimo del cuore, dovrà dirti che questa, e proprio questa, è la Sua divina Parola, altrimenti non sarai mai sicuro”.

Ecco qui, ripeto, “il peccato originale” del protestantesimo. Ho voluto riferire una seconda volta queste parole con la speranza che aprano la mente a qualche fratello non cattolico, sbloccandolo dall’incrostazione dei pregiudizi.

E’ tutto qui il protestantesimo: il rifiuto dell’autorità stabilita da Dio e, quindi, il rifiuto della stessa Parola di Dio.

Grazie a Dio, io ho una certezza non matematica, ma soprannaturale della Verità divina. Di questa certezza ringrazio il Signore, e Lo ringrazio ancora di più perché con la Sua Parola mi garantisce la Verità per mezzo della Chiesa “Colonna e sostegno della Verità” (1 Tim 3,15); Chiesa che è Sposa e Corpo di Cristo, Suo prolungamento, l’unica che per mezzo di “Pietro” mi conferma nella fede; che con le sue “Chiavi” mi assicura il regno dei Cieli”; e che col “bastone” del suo Pastore mi pascola con erba fresca e non avvelenata dall’errore proveniente dall’arbitrio e dalla superbia.

Per quanto riguarda il “giogo che opprime il popolo di Dio”, si resta un pò sconcertati, perché sono molti “i fedeli oppressi” nella Chiesa Cattolica che si lagnano

ed accusano la gerarchia di essere troppo materna... di non usare mezzi e parole più "decise" nella guida. Questi fedeli adducono, come esempio, i vari gruppi religiosi non cattolici, dove, con rigidezza e severità vengono imposte idee e modi di vivere a volte "pseudoevangelici". Ho ragione di ritenere che in nessun'altra religione ci sia quella giusta libertà di cui godono i cattolici.

L'essere ossequienti all'autorità da Cristo costituita pone un freno allo sviluppo dell'egoismo o del capriccio (= personalismo) e sviluppa la "personalità".

L'impareggiabile personalità di Cristo non esclude la sua obbedienza sino alla morte di Croce. S. Francesco d'Assisi è una grande personalità, ma questa ha tratto molta linfa dalla sua obbedienza a Cristo e alla Chiesa. Prima di iniziare la sua vita di "fraternità" disse ai suoi compagni: "andiamo alla Santa Madre Chiesa"; diceva ancora: "Sarei disposto ad obbedire anche al novizio di un'ora sola".

Gli errori si sono prodotti nella Chiesa di Dio, solo e sempre perché l'uomo, si ribella facilmente all'autorità ecclesiastica, immaginandosi di aderire meglio a Cristo seguendo se stesso. Se l'autorità è indispensabile in ogni società, lo è molto di più in una società religiosa. Dall'A. come dal N. Testamento rileviamo facilmente che Dio non ha voluto direttamente dirigere le anime, mai ha scelto degli uomini (Mosè, i profeti, ecc.., Pietro, gli Apostoli, ecc.) perché guidassero visibilmente il suo popolo.

Quante anime sante, dall'inizio dei Cristianesimo, ci hanno lasciato meravigliosi esempi di abnegazione e sottomissione all'autorità costituita. Ho già ricordato San Agostino il quale asseriva: "Non crederei ai Vangeli se non me lo dicesse la Chiesa". E S. Ambrogio affermava: "Ove è la Chiesa ivi è Cristo". Penso però che un esempio che si possa ricollegare agli stessi Apostoli abbia maggiore forza di persuasione.

S. Ignazio è nato nel secolo di Cristo, forse è stato il successore di Pietro nella Chiesa di Antiochia come vescovo. Egli fu condannato "ad bestias" e, quindi, dovette recarsi a Roma per essere "pasto" delle belve. Durante il viaggio scrisse sette lettere nelle quali raccomandava ai fedeli l'unità ecclesiastica rappresentata dai Vescovi.

Scrisse una lettera anche "ai Romani", nella quale fa allusione all'attività istitutrice e caritativa della Chiesa di Roma, di cui tesse un significativo elogio e prega tutti che non gli impediscano di "essere frumento di Cristo", per mezzo delle belve che dovranno divorarlo. Ecco alcune espressioni che ricaviamo dalle sue lettere, scritte nell'anno 110 circa. Nella lettera ai Romani suppone anche l'esercizio dell'attività apostolica di Pietro e Paolo nella "Città eterna". In tutte le lettere insiste sull'obbedienza dovuta al vescovo e alla gerarchia dei preti e dei diaconi, allora già bene stabilita.

Le sue parole forse costituiscono uno scandalo per chi rigetta l'autorità ecclesiastica.

Egli afferma: "Il Vescovo è tutto nella Chiesa: senza il Vescovo non vi è Chiesa, dove è Il Vescovo ivi è la Chiesa di Cristo"; "il Vescovo tiene il luogo di Dio" (ai Magnesii); "bisogna considerare il Vescovo come Dio stesso" (agli Efesini); "dove appare il Vescovo, ivi é la comunità, come dove è Gesù Cristo, ivi è la Chiesa Cattolica" (agli Smirnesi). Egli dice ancora che il Vescovo è il Maestro, ed è la garanzia, della fede: "badino, perciò, i fedeli a non allontanarsi dalla retta dottrina, ossia, a non separarsi mai da Gesù Cristo nostro Dio, dal Vescovo e dai precetti degli Apostoli" (ai Tralliani). Il Vescovo, infine comanda e governa la sua Chiesa: "state sottomessi al Vescovo come alla legge divina" (ai Tralliani); "procurate di fare ogni cosa... sotto la guida del Vescovo" (ai Magnesii); "seguite tutti il Vescovo, come Gesù Cristo segue il Padre" (agli Smirnesi); "state sottomessi al Vescovo come a Gesù Cristo" (ai Tralliani).

E' dunque impossibile sostenere come vollero e vogliono alcuni, che l'officio episcopale, e perciò l'organizzazione gerarchica della Chiesa siano prodotto di evoluzione storica. Pochi punti sono così, documentati come questo, a proposito della Chiesa primitiva. E la Chiesa Cattolica professa oggi quella stessa verità che professava allora.

Non diversamente da Ignazio, infatti, il Conc. Vati II, afferma che: "... i singoli vescovi sono il visibile principio, fondamento di unità nelle loro Chiese particolari ..." (L.G. 23); e non diversamente da Ireneo e Tertulliano, Paolo VI si domanda: "quale può essere la Chiesa di Cristo se non quella che si fonda sulla propria ininterrotta e coerente successione apostolica?".

Possiamo, quindi, concludere che S. Paolo quando diceva: "Per mezzo di Cristo e gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre" (Ef 2,18), non intendeva dire di rivolgersi a Dio per mezzo dell'autorità costituita, ma certamente non voleva escluderla qualora il suo intervento si fosse reso necessario per chiarire dubbi e incertezze ben sapendo

che “la Chiesa del Dio vivente è colonna e sostegno della verità” (cf 1 Tm 3,15). Nella stessa lettera agli Efesini, S. Paolo dice pure che siamo “familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti” (Ef 2,20), e che “a me è stata concessa questa grazia di annunziare... ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo, e di far risplendere agli occhi di tutti quale è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, perché sia manifestata ora nel cielo, PER MEZZO DELLA CHIESA, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio”. (cf Ef 3,9-10).

Quanto sarei contento nel Signore se i fratelli non cattolici, anziché parlare per principio preso o sotto l’impulso dell’ avversione e dell'antagonismo parlassero e scrivessero solo “alla luce delle S. Scritture”.

So che la dottrina della Chiesa è aperta a tutti i problemi contingenti ed é una costante guida per tutti gli uomini di buona volontà. Il Magistero ecclesiastico, forse mai come in questi temi, espone direttive e consigli con molta tempestività, adeguandosi alle varie culture e superando tutti i limiti di quelle precedenti. La Chiesa, “esperta in umanità”, fa del tutto per superare quanto si oppone al progresso e al
miglioramento del l'uomo. Essa non si ferma all’umano, ma opportunamente lo travalica sfociando nel soprannaturale che è il fine ultimo dell'uomo. Se così non facesse, la Chiesa dovrebbe continuamente aggiornarsi e cambiare le sue direttive cadendo così “nei capricci della moda” non esclusa quella scientifica. La nostra religione è rivelata e perciò cammina sicura su binari già “fissati da Dio”. Essa affronta i problemi della vita e li comprende non alla luce del contingente o della novità, ma alla luce della divina Parola.

11. Qual’è una delle caratteristiche essenziali di una chiesa non più fedele all'Evangelo?

E’ il moltitudinismo.

Il momento iniziale di questa involuzione della chiesa romana si può riscontrare quando l'imperatore Costantino il Grande, uxoricida e assassino del proprio figlio, fece del cristianesimo la religione dello Stato.

"Allora - scriveva l'ex sacerdote Ernesto Bonaiuti - si dovrà vedere se saranno, i Cesari che si convertiranno al cristianesimo o se sarà il Cristianesimo che si convertirà al cesarismo". (E. Buonaiuti, Storia del Cristianesimo, Milano, Ed. Dell'Oglio, I, p. 234).

E così la Chiesa Romana ha ceduto all'illusione di essere forte e potente perché delle popolazioni intere, per opportunismo, per tradizione o per forza, hanno aderito alle sue dottrine. Così oggi quella chiesa si vanta che ci sono in Italia più cattolici battezzati che in qualsiasi altro Paese d'Europa. Essi sono infatti 46.424.805 divisi in 281 diocesi e alte giurisdizioni ecclesiastiche, inquadrati da 62.135 sacerdoti (La Stampa, 30 Sett. 1958).

Ma aveva ragione chi avvertiva: “Coloro i quali badano al numero e perciò costringono gli uomini, non ne hanno alcun guadagno e somigliano a uno sciocco che abbia un pò di vino in una botte e la riempia d'acqua per averne di più. Ma invece di aumentare il vino, egli rovina quel poco che ne aveva. (Seb. Castellion, citato.da R. Bainton', la Riforma Protestante, Torino, Einaudi, 1966 p.207).

Cari lettori, come vedete, ho tutta la buona volontà di sobbarcarmi il lavoro di presentarvi, ricopiato alla lettera, tutto il libro che il nostro fratello in Cristo, R. Nisbet, ci scrive per comunicarci quella che - secondo lui - è la “verità storica”.

L'obiezione n.11, non meno delle precedenti, desta sconcerto e meraviglia in chi conosce, anche solo superficialmente il Cristianesimo.

Cosa pensare?

Il fratello R. Nisbet, prima di diventare avverso al cattolicesimo, era un cattolico poco praticante, non praticante, quindi ignorante di S. Scrittura e di Religione? Oppure è nato non cattolico? Sono cose che non le so; spero però di appurarle col tempo.

E' certo che il cristiano-cattollico autentico, integrale, che abbia un po' di sincera umiltà e vera devozione, non potrà mai cambiare. Ci sono tanti ex cattolici, ma in tutti - da quello che sappiamo e che la storia ci conferma - c'erano delle carenze, la superbia o la lussuria che premevano, ecc. la ribellione, l'interpretazione arbitraria o personale della Bibbia ...

Certo la diffusione del Cristianesimo è stata prodigiosa. Ma perché non volervi riconoscere la "Mano di Dio"?

Si, è anche vero che non sono mancati opportunismi e imposizioni. Ma questi eventi sono stati molto occasionali e non determinanti, mentre oltre tre secoli di persecuzioni e milioni di martiri preparavano il terreno per una larga diffusione del Cristianesimo. Non aveva detto Gesù "mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra?" (At 1,8). Tertulliano non aveva detto che "il sangue dei martiri è seme di altri cristiani?". E S. Agostino non ha detto che "se nella santa religione cattolica non vi fossero stati altri miracoli, quello della sua prodigiosa diffusione è un miracolo così grande che da solo basterebbe a dimostrare la divina istituzione?".

Nell'azione di Costantino, storicamente parlando, possiamo anche vederci probabilmente, una parte non secondaria del calcolo politico. Ma per questo non è lecito negargli, come hanno fatto il Gibbon, il Burckhardt ed altri, una religiosità sincera e considerarlo un ipocrita bigotto. Se da principio egli misurò la religione più che altro dal successo che gliene veniva, la sua evoluzione ulteriore attesta chiaramente in lui una penetrazione più profonda della concezione cristiana della vita e una soddisfazione sempre maggiore nel constatare i frutti che il Vangelo portava nel campo morale. Ciò risulta espressamente dalle sue opere e infine dalle disposizioni impartite per i suoi funerali. Espressione prediletta da Costantino era quella di sentirsi il "servo di Dio" ("Storia della Chiesa", Vol. I, di Karl Bihlmeyer e Hermann Tuechle, 2° Ed. Morcelliana 1960, p. 254).

E' anche comprensibile che egli - come gli imperatori precedenti di fronte al culto pagano di stato - abbia assunto un atteggiamento quasi da padrone di fronte alla Chiesa. Ho già detto altrove che questo suo sentimento ha fatto più male che bene alla Chiesa, come avvenne per aver dato alla Chiesa orientale il titolo dì "Seconda dopo Roma". Questo riconoscimento fomentò la superbia e sfociò nella ribellione col conseguente distacco da Roma della Chiesa Orientale ad opera del Patriarca Michele Cerulario (1054).

La storia ci dice pure che i figli di Costantino continuarono l'opera di cristianizzazione dell'Impero, ma non con la pazienza e lo spirito di tolleranza del padre (ivi p. 255).

Dopo tutta l'opera di Costantino e dei suoi figli, non dimentichiamo il grave contraccolpo che la Chiesa dovette subire ad opera di Giuliano l'apostata (361- 363), il quale, mentre riconosceva i diritti al paganesimo, privò la Chiesa di tutti i privilegi fino allora goduti. Giuliano favorì le scissioni e le eresie (arianesimo, donatismo) che erano sorte nella Chiesa e combatté il Cristianesimo perfino con gli scritti.

Gli imperatori che seguirono Giuliano, sebbene cristiani convinti, tennero di fronte all'antica religione un contegno riservato, pieno di prudenza, mentre i successivi come Graziano (375-383), procedettero con maggiore risolutezza a favore del Cristianesimo.

Anche in Oriente, con Teodosio I il Grande (379-395), chiamato da Graziano a succedere a Valente, il Cristianesimo si affermò solidamente, mentre il paganesimo andava scomparendo. Teodosio divenne il vero fondatore della Chiesa cattolica di Stato.

Il favore verso il Cristianesimo era sempre maggiore da parte degli imperatori, ma il paganesimo tanto in Oriente che in Occidente non era del tutto tramontato.

Ancora sullo scorcio del 6° sec. il Papa S. Gregorio Magno s'impegnò, con la sua azione apostolica, a ridurlo sempre di più. Verso il 600 il numero dei Cristiani cattolici nella Chiesa latina, su di una popolazione complessiva di circa 10 milioni, può essere calcolato a circa 7-8 milioni.

Ciononostante, residui della stoltezza e della immoralità pagana si mantennero spesso per lungo tempo. La Chiesa, come aveva fatto prima, curava la predicazione del Vangelo presso i pagani dentro e fuori dei confini dell'Impero Romano.

Eccellono in questo periodo come missionari o come promotori di missioni, San Martino (m. 397), Vescovo di Tours e S. Giovanni Crisostomo (m. 407).

La massima parte di questa attività missionaria, silenziosa e benefica, sfugge però alla nostra conoscenza. (cf ivi, pp. 260-261).

Ho riportato qualche accenno storico con l'intenzione di chiarire le cose. Gli accenni storici ci fanno capire che la nostra santa religione (nonostante tutti i difetti umani, specialmente quelli dei Cesari, che spesso sono stati qua si protagonisti della storia del Cristianesimo tanto nel favorirlo quanto nell'avversarlo), è stata sempre ed è tuttora, una forza tale che, anche se violentemente repressa, tende, per sua natura, ad espandersi necessariamente. Questa sua forza è divina e, quindi, insopprimibíle. Tutte le divisioni del passato e attuali non le impediranno di ricomporsi in un solo ovile e sotto la guida di un unico pastore ... quando l'ora di Dio scoccherà ...

La lotta contro i cristiani ebbe periodi di grande crudeltà.

Lo stesso Diocleziano, che in un primo momento si mostrò favorevole al Cristianesimo, per istigazione di Galerio e di altri suoi consiglieri, per favorire la politica imperiale, si accanì in una persecuzione, la più lunga e la più grave di tutte, che fu la vera battaglia decisiva tra Cristianesimo e paganesimo. Si entrò nella fase più acuta nel 303-304, con la quale si tentò di annientare il Cristianesimo. Moltissimi furono i martiri ... ma alla fine lo Stato Romano dovette capitolare davanti al Cristianesimo. Lo stesso Galerio, prima di Costantino, colpito da una terribile malattia mortale, pubblicò, con i suoi correggenti, nell'aprile dell'anno 311 a Sardica un editto di tolleranza.

In esso, mentre si riconosce il fallimento della persecuzione, la religione cristiana con le pratiche relative, viene dichiarata permessa, per legge imperiale, sia pure con una clausola restrittiva: "che rispettino la disciplina dello Stato".

Alla fine i cristiani vengono esortati a pregare per l'imperatore e per l'Impero. Anche Massimino, sebbene riluttante, dovette per quel momento adattarsi.

Dopo l'editto di Galerio, la situazione in occidente si inasprì al punto da condurre a una lotta decisiva fra Costantino e Massenzio. Come si narra, in seguito ad una miracolosa apparizione della Croce, Costantino pose se stesso e il suo esercito sotto la protezione del Dio dei Cristiani e del "suo segno salvifico" e travolse Massenzio in una vittoriosa battaglia al Ponte Milvio (28-10-312), dopo di che seguì, nel febbraio del 313 lo storico editto di Milano a favore dei Cristiani.

La visione della Croce avuta da Costantino - molto discussa - ci viene narrata dallo storico Eusebio che si richiama all'assicurazione giurata dell'imperatore (Vita Costantini I, 28-31, scritta nel 337 - cf Storia della Chiesa, già citata, pp. 103-123).

L'ex sacerdote E. Bonaiuti, citato dal fratello R. Nisbet si domanda: "si dovrà vedere se saranno i Cesari che si convertiranno al Cristianesimo o se sarà il Cristianesimo che si convertirà al cesarismo".

Non mi attardo ad altre citazioni storiche - e sono moltissime - con le quali si può rispondere ai fratelli Bonaiuti e Nisbet che il Cristianesimo ha assorbito il cesarismo e ci ha dato imperatori, imperatrici, re e regine e uomini illustri di ogni ceto, scienziati, poeti, letterati, capi di Stato, professionisti, navigatori, eroi, umili operai, contadini, ecc. che hanno subito il fascino di Cristo che emana attraverso il Suo Corpo mistico che è la Chiesa.

Da tener presente che il paganesimo non affrontò il Cristianesimo solo con i mezzi a disposizione del potere statale, ma anche con le armi dello spirito, ossia con opere scritte: del filosofo Celso del 178 circa; col neoplatonico Porfirio, che scrisse 15 libri "Contro i Cristiani", composti intorno al 270-275; con i libri di Ierocle, anch'egli neoplatonico, proconsole della Bitinia.

La scuola neoplatonica aveva il suo principale rappresentante a Roma nel filosofo Plotino (244-270). Vennero finanche dissepolti e valorizzati nel 20 e 31 secolo gli scritti orfici ed ermetici (allacciatisi al dio Ermete Trismegisto) con lo scopo di dimostrare che anche il paganesimo aveva l'aspirazione e l'anelito verso una religiosità più piena, non inferiore a quella dei cristiani. (ivi pp. 103-127).

I Padri della Chiesa del 4° e 5° sec. esprimono spesso il loro stupore per la rapida e vasta diffusione del Cristianesimo, durante le persecuzioni. Lo storico della Chiesa Eusebio si esprime, per es. così: "Ad un tratto la parola redentrice illuminò come un raggio di sole pieno di potenza e di forza celeste il mondo intero"; e il Vescovo

Niceta di Remesiana nella Dacia, autore del bellissimo inno di lode, il Te Deum, nel 410, in mezzo all'infuriare delle trasmigrazioni barbariche, caratterizzava lo stato dell'animo dei cristiani, sicuri della vittoria, con le parole: “Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia... In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum” (= La Santa Chiesa proclama per tutta la terra la tua gloria... In Te, Signore, speriamo, non saremo confusi in eterno).

Tra i non cattolici alcuni dicono: l'autentica Chiesa di Cristo è finita con la morte degli Apostoli; altri affermano che essa sia rimasta autentica sino all'avvento di Costantino. Siamo curiosi di sapere dai fratelli Bonaiuti e Nisbet: la Chiesa di Gesù era ancora autentica nel 410, quando dal cuore e dalla mente del Vescovo Niceta erompeva il bellissimo inno Te Deum laudamus? .

Quando si è corrotta, prima o dopo? Prima o dopo S. Agostino, S. Francesco di Assisi, S. Antonio di Padova, S. Tommaso d'Aquino, S. Ignazio di Loyola, S. Giovanni Bosco, S. Pio X? ecc. ecc ...

La storia della Chiesa dei primi tre secoli, ossia prima di Costantino, offre, anche allo sguardo più acuto della critica contemporanea, il quadro stupendo di una crescita e di un consolidamento della istituzione salvifica fondata da Cristo, al di sopra di tutti gli ostacoli e di tutte le opposizioni esterne ed interne, malgrado tutte le debolezze, tutti i peccati e delitti degli stessi membri della Chiesa.

Il granellino di senapa è cresciuto in albero, fra i suoi rami abitano gli uccelli del cielo (cf Mt 13,31).

Non meno imponente è il modo come la Chiesa si affermò di fronte ai pericoli interni che la minacciavano da ogni parte, di fronte al sincretismo religioso (gnosticismo), alle eresie e agli scismi di ieri e di oggi...

La “Grande Chiesa” (come la chiama già il polemista pagano Celso), poggiando sui principi sicuri della S. Scrittura, ispirata da Dio, e sulla “regula fidei”, eliminò via via le dottrine false e continuò (e continua oggi e sempre) senza errore per la sua strada, guidata dalla gerarchia di vescovi radicati nella successione apostolica, a capo dei quali (allora come ora), interprete della coscienza cristiana, stava (e sta) il successore di Pietro come personificazione attiva del principio unitario di tutti i fedeli e come Vicario di Cristo.

Con energia e senza compromesso si maturò – in mezzo alla lotta e alle persecuzioni di ieri (e di oggi) – lo sviluppo della dottrina rivelata da Cristo e lo sviluppo della Costituzione ecclesiastica fino alla formazione di vaste costruzioni sistematiche.

Ciò che già S. Cipriano esprimeva con le parole: “salus extra ecclesiam non potest” (Non vi può essere salvezza fuori la Chiesa) (Epist. 73,21).

Si, perché tutti i popoli della terra, a qualunque religione appartengono, in potenza appartengono alla Chiesa di Cristo.Salvatore di tutti gli uomini.

Lo stesso S. Cipriano diceva: “Habere non potest Deum patrem, qui Ecclesiam non habet matrem” (Non può avere Dio per Padre, chi non ha per Madre la Chiesa) (De Cath. eccl. unit., 6, Ep. 74,7).

Questa era (ed è) la convinzione di tutti i veri fedeli cristiani.

L'ultimo vano tentativo di Diocleziano e dei suoi correggenti di sterminare il Cristianesimo quale setta pericolosa allo Stato aveva reso manifesta al mondo intero la forza e l'importanza della Chiesa.

Lo stesso possiamo ripetere per tutti i disordini che si sono verificati dopo il distacco degli Orientali, specie col Vescovo Ortodosso Michele Cerulario (1054) e di Martin Lutero (sec. XVI).

Possiamo dire ancora (come è già stato detto precedentemente) che nei primi dieci secoli il primato papale fu molto rispettoso dell'autonomia delle Chiese locali, le quali però caddero in balia dei re e degli imperatori.

Con Gregorio VII (1073-1085), comincia il centralismo di Roma, che intese liberare i vescovi dalla schiavitù politica e renderli pastori di anime.

“Questo processo di accentramento romano ha avuto anche i suoi inconvenienti, ma ha salvato la libertà ecclesiastica dai tiranni, dal re assoluti, dalla

Rivoluzione Francese e dalle varie dittature moderne. Attualmente si sta sviluppando il concetto di collegialità: la Chiesa è governata dal Papa e dal Collegio di tutti i Vescovi in comunione con lui, salva sempre la infallibilità personale del Papa. (Da “Carroccio” n. 39 del 17/12/89, p. 2).

Ho detto che le vicende - anche le più dolorose - non hanno impedito sinora, e non impediranno mai, lo sviluppo della Chiesa Cattolica. La sua sicurezza è fondata sulla divina Parola, ed è garantita da Gesù e dalla continua assistenza dello Spirito Santo. Duemila anni di storia sono la conferma di queste affermazioni. Il buon seguace di Cristo è convinto, come lo furono i primi cristiani, che "Christus vincit! Christús regnat! Christus imperat!" e che vi sarà un solo gregge ed un solo pastore (cf Gv 16,16).

Quindi, tutte le divisioni e suddivisioni dei fratelli staccatisi dalla Chiesa Madre, pur costituendo un profondo dolore per l'errore che va moltiplicandosi, non potranno distruggere o menomare profondamente l’istituzione di Cristo perché essa è fondata "sulla roccia".

La cosa più grave è che i vari gruppi, staccatisi dalla Chiesa Apostolica, si accaniscono a fare proseliti con uno zelo degno di miglior causa... correndo in lungo ed in largo con la Bibbia (spesso non autentica) in mano.

A quale scopo tutto questo discreto o indiscreto correre? Possiamo rispondere: il “proselitismo” o, come ben dice il fratello Nisbet, il "moltitudinismo". Ma ciò è fatto carpendo la semplicità e l'ignoranza, inducendo così gli altri nei propri errori, pur salvando, per tanti, la buona fede.

Già precedentemente sono stati dimostrati alcuni gravi errori dei fratelli non cattolici, nei quali sono incorsi, e tanti continuano a incorrere, a causa dell'ignoranza biblica, e per volere usare il metodo errato del libero e personale esame dei Sacri Testi. Bisogna riconoscere che non è sempre facile capire rettamente la divina Parola.

Ma è anche vero che la divina Parola, specialmente quando si tratta di certe verità fondamentali, è molto chiara e precisa.

La stranezza è questa: i fratelli non cattolici, usando il metodo del libero esame della S. Scrittura, e prescindendo assolutamente dall'autorità “costituita, da Cristo”, trovano delle "verità non vere", e, al contrario, trovano errori nelle Verità, li dove la Parola è molto semplice ed alla portata di tutti.

Sono certi atteggiamenti “pregiudiziali” che fanno questi brutti scherzi.

Qualche esempio:

a) La Bibbia è molto chiara, quando, proibisce l'idolatria (es. Es 20,3-5). Non è permesso adorare idoli al posto di Dio e perciò ne sono giustamente e logicamente, proibite le immagini. Ma chi ha dei pregiudizi errati, vede in tali disposizioni, la proibizione di qualunque immagine. Ma la Bibbia “MAI” proibisce le immagini in sé e per sé, ma solo quelle (idoli) che si oppongono a Dio e sono adorate in sua vece.

Da questa mancanza di idee chiare dipendono tutte le false accuse che i non cattolici lanciano contro le immagini di Cristo, della Madonna, dei Santi ... Basterebbe leggere, per es., Es 25,18; Nm 21,8-9; 1 Re 6,2-29 e 7,25-29, per trovarvi immagini di cherubini, un serpente di bronzo, buoi, leoni, ecc. Molte di queste immagini ornavano il tempio fatto da Salomone, e Dio lo lodò per la sua opera (1 Re 9,3).

Come si fa a non capire che le immagini di Gesù, della Sua SS. Madre e dei Santi ci facilitano il nostro rapporto con Dio?

b) Anche per le "prostrazioni" e per le "reliquie" i fratelli non cattolici ci accusano di idolatria. Ma la Bibbia né per le une, né per le altre, taccia di idolatria chi ne ha fatto uso. Anche qui, andando a consultare i Sacri Testi, troviamo:

- Giacobbe si prostra dinanzi al fratello Esaù (Gen 33,3) ; i fratelli di Giuseppe gli si prostrarono davanti con la faccia a terra (Gen 42,6); Mosè si prostra davanti al suocero (Es 18,7); Assalonne si prostrò davanti a Davide (2 Sam 14,33); i figli dei profeti si prostrarono davanti a Elia (2 Re 2,15); la Sunamita gli si prostrò davanti (2 Re 4,37), ecc.

- Per non dilungarmi troppo, invito il lettore a consultare l’argomento delle “reliquie”, dei “fratelli di Gesù” mai esistiti, le “varie questioni sul battesimo” e sulla “giusta interpretazione della Bibbia” precedentemente esposti.

Mi fermo alle suddette esemplificazioni, perché i fratelli non cattolici, con l'interpretazione personale, ossia arbitraria, della S. Scrittura, cadono, necessariamente, in moltissimi errori.

Quasi nessuna Verità biblica si salva!...

Sarebbe veramente strano se la Chiesa di Gesù, Colonna e Sostegno della Verità (1 Tm 3,15) dovesse ridursi ad una sparuta minoranza: sarebbe il fallimento di Cristo, della Sua dottrina, della Sua infallibile Parola, e di tutte le Sue assicurazioni e promesse fatte alla "Sua" Chiesa.

"Mi sarete testimoni in Gerusalemme, nella Giudea, nella Samaria, e sino ai confini della terra" (At 1,8): che questa raccomandazione di Gesù spinga sempre più i cristiani autentici alla fedeltà evangelica alla quale la Chiesa Apostolica invita incessantemente tutti gli uomini di buona volontà.

Dopo quanto ho detto, vorrei concludere con due osservazioni:

a) Aveva ragione chi avvertiva: "Coloro i quali badano al numero e perciò costringono gli uomini, non ne hanno alcun guadagno e somigliano a uno sciocco che abbia un pò di vino in una gran botte e la riempia d'acqua per averne di più. Ma invece di aumentare il vino, egli rovina quel poco che aveva". Tutto ciò avviene - come ci dice la storia passata e presente - quando i fratelli non cattolici si affannano per il “proselitismo” e per il “moltitudinismo”. “Abissus abissum invocat” (= un abisso chiama l'abisso (Sal 42,8)

b) La storia, da quanto mi risulta (posso essere però nell'errore perché non mi è stato possibile fare più accurati accertamenti, non sembra confermare che Costantino il Grande sia stato uxoricida, tanto meno che abbia ucciso un figlio.
E' vero che il suo figlio primogenito, Costantino II, invase il territorio di Costante, suo fratello, e perdette la vita in una imboscata. (Enciclopedia Garzanti, 20 Volume, p. 1109).

12 – “Fino a qual punto la Chiesa romana può affermare di essere cristiana?”

Certamente nella Chiesa romana vi sono molte anime che amano il Signore Gesù Cristo e, nella dottrina di quella Chiesa, Gesù Cristo è riconosciuto come Signore e Salvatore.

Però dobbiamo osservare:

l. che la Chiesa romana ha identificato l'obbedienza a Gesù Cristo con l'obbedienza alla gerarchia ecclesiastica;

2. che la Chiesa romana non proclama la assoluta ed esclusiva autorità della Sacra Scrittura;

3. che la Chiesa romana ha aggiunto alla Bibbia le sue tradizioni, cioè ha sanzionato le deviazioni che, nel corso dei secoli, si sono infiltrate nella Chiesa;

4. che la Chiesa romana ha aggiunto al culto di Dio, il culto di creature umane, come la Madonna e i santi;

5. che nella dottrina e nella pietà della Chiesa romana il posto centrale è praticamente sostituito dalla Vergine Maria;

6. che al suo vertice la Chiesa romana pone un uomo che si autodefinisce “fondamento visibile e Pastore universale della Chiesa”, mentre l'apostolo Paolo chiaramente afferma: "Nessuno può porre altro fondamento che quello già posto, cioè Gesù Cristo“ (1 Cor 3,11).

Di fronte a queste spaventose deviazioni che pure partono da una dottrina realmente evangelica, lasciamo alla coscienza del lettore di rispondere alla domanda che ci siamo posta!

Fin qui il fratello R. Nisbet, il quale, come vedete, insiste sullo stesso errore: egli pone un'insanabile contrasto tra Cristianesimo e Cattolicesimo. Non riesce a capire, come dice lo stesso protestante razionalista Adolfo Harnack che: "'E' pertanto possibile stabilire con prove impressionanti, che la concezione cattolica della Chiesa storicamente la vera, vale a dire che Cristianesimo, Cattolicesimo e Romanesimo, formano una IDENTITA' storica perfetta".

Quindi, possiamo affermare con tutta la certezza che ci viene dall'autorità Biblica e storica, che il Cristiano vero, perfetto ed integrale è e non può essere che uno solo: quello cattolico, apostolico, romano. Quello cioè che "i suoi piedi ha stabilito sulla roccia, e ha reso sicuri i suoi passi" (Sal 39,3).

Il "credo" professato oggi dal Colle Vaticano, da Giovanni Paolo Il, è lo stesso di quello professato dai primissimi cristiani, dal Collegio apostolico.

Le deviazioni, veramente paurose, attuate da alcuni secoli in qua dai non cattolici, dipendono da pregiudiziali posizioni antibibliche, suggerite dall'avversione anticattolica, e dal metodo del libero esame della divina Parola.

Ho riportato le ragioni di quello che ho chiamato "il peccato originale" del protestantesimo. Qui aggiungo il giudizio, meglio sarebbe Il "pregiudizio", di un altro fratello non cattolico, il quale così si esprime: "Per avere la certezza di quello che veramente indichi e voglia la Parola di Dio, dobbiamo decidere da noi stessi e scegliere ciò che soddisfa la nostra ragione; perché il nostro giudizio personale è la suprema corte di appello per sapere quanto è accettabile nella Bibbia". (Da "Il Catechismo per gli adulti", di Benigno Castegnaro, p. 471 - Farar, la Bibbia, il suo significato e la sua supremazia).

Nessuna meraviglia, quindi, che il protestantesimo si sia proliferato in migliaia di sétte e divisioni (oltre 7000 in Africa, 4077 in Brasile, ecc.) e che il fratello R. Nisbet possa scrivere quello che con sbalordimento leggiamo nel suo libro, e cioè: "non v'è riscontro biblico, non v'è riscontro storico. non v'è riscontro pratico".

Infatti la Bibbia ci dice che Gesù dà a Pietro e, quindi ai suoi successori, un primato assoluto, che gli dà le chiavi del Regno, gli ingiunge di "confermare" i suoi fratelli nella fede e gli comanda di "pascere" tutto, il "Suo" gregge.

Noi siamo avvertiti da Gesù che se non ascoltiamo Pietro e gli Apostoli non ascoltiamo lui stesso e disprezziamo, disobbedendo, non solo lui ma anche il Padre. Il lettore può controllare la veridicità di queste mie osservazioni andando a leggere Mt 16,18-20; Lc 22,31-32; Gv 21,15-17; Lc 10,16. Può dare una occhiata anche a Gv 14,16.17.26; 15,26; 16,12-15, e vi leggerà che la Chiesa di Dio è sempre assistita dallo Spirito Santo che la guiderà per ogni vero, alla Verità tutta intera e le ricorderà tutto quello che Gesù le ha detto...

Inoltre dobbiamo osservare:

l. che non è la Chiesa romana che ha identificato l'obbedienza a Gesù Cristo con l'obbedienza alla gerarchia ecclesiastica, ma è lo stesso Cristo che ci ha comandato questa identificazione. Si potrebbero ripetere tutte le citazioni suddette, ne scrivo una sola: "Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato" (cf Lc 10,16);

2. che la Chiesa romana ha proclamato sinora, proclama e proclamerà SEMPRE sino alla fine con soprannaturale fermezza che la S. Scrittura è il criterio assoluto della Verità da credere;

3. che la Chiesa romana non ha MAI aggiunto alla Bibbia tradizioni umane, ma ha solo, doverosamente, recepite le tradizioni apostoliche, così come è detto in S. Paolo: "conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse" (1 Cor 11,2; 15,3); "vi ordino nel nome del Signore nostro Gesù Cristo di comportarvi secondo le tradizioni da me ricevute" (2 Tes 3,6); ecc.

Certo le tradizioni non sono superiori al la S. Scrittura, ma poiché essi rispecchiano la vita della Chiesa e ci hanno dato la stessa S. Scrittura, ne diventano le garanti. Però ci sono anche le tradizioni puramente umane: sono queste che costituiscono le deviazioni fuori dalla Chiesa romana e delle quali faceva già cenno

Gesù Cristo e anche S. Paolo. Sono queste tradizioni umane che troviamo giustamente condannate da Gesù, da S. Paolo e dalla stessa Chiesa romana. (Confrontare Mt 15,1-6; Mc 7,1-13; Col 2,8. 21.22).

4. che non è la Chiesa romana che ha aggiunto al culto di Dio, il culto di creature umane, ma è lo stesso Gesù che ci fa sapere che “se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo ONORERA'”(Gv 12,26). E se Dio onora chi serve Cristo, quanto più dovremo onorare noi i santi che sono gli autentici servi di Dio?

5. Che nella dottrina e nella pietà della Chiesa romana il posto centrale lo ha avuto, lo ha e lo avrà SEMPRE Nostro Signore Gesù Cristo, unico ed insostituibile mediatore tra Dio e l'umanità. Maria SS., come risulta da molti passi della S. Scrittura, cooperò in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore. Perciò la beata Vergine viene pregata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice. Questo tuttavia va inteso in modo che nulla sottragga, nulla aggiunga alla dignità ed efficacia di Cristo, unico indispensabile Mediatore.

Tale funzione "subordinata" di Maria (come quella dei santi) la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente, la sperimenta continuamente e la raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore. (cf L.G., 61-62).

Io mi domando: posso io, cristiano, contestare la figura di Maria semplicemente perché sono anticattolico? E la realtà e la storia millenaria posso accantonarle per questi miei sentimenti di avversione?

Sappiamo bene che il fatto fondamentale della nostra fede è l'Incarnazione ed è solo della nostra fede e della nostra religione.

Col Verbo incarnato, tutto è cristificato e ogni uomo, per divina elezione, è chiamato a "configurarsi con l'immagine del Figlio" (cf Rm 8,29). Orbene, il fatto cosmico dell'Incarnazione ha avuto il primo centro di incidenza in Maria: l'Incarnazione del Figlio di Dio è MEDIATA da Maria.

Questa mediazione materna di Maria non resta solo un fatto fisiologico, ma tutto il Cristo, Dio-Uomo, ci viene “mediato” da Maria: Ella è la Madre non solo del Cristo storico, ma anche del Cristo mistico, ossia è la Madre di Gesù e della Chiesa, ed è la Mediatrice dell'unità cristificata.

Lo Spirito di Dio agisce indubbiamente sull'uomo mediante molteplici e multiformi mediazioni create, ma tutte sono incentrate in Cristo: è Lui che dà loro efficacia, le anima, le orienta a Sé.

Solo quella di Cristo è mediazione AUTONOMA, tutte le altre sono SUBORDINATE.

Dicevo, non mi è lecito rigettare tutta la storia per le mie avversioni e per i miei pregiudizi. La vita della Chiesa di duemila anni, ci segnala fatti e miracoli strabilianti, permessi e concessi da Dio tramite la mediazione subordinata di Maria SS. e di tanti Santi.

L'avversione ed il pregiudizio mi possono anche spingere a dire che nei fatti miracolosi della Chiesa Cattolica, c'è un intervento diabolico, ma non è troppo difficile comprendere e dimostrare che i miei pregiudizi e la mia avversione vanno a finire nel "ridicolo".

A dir poco!...

6. Che al suo vertice gerarchico la Chiesa romana pone un uomo quale "fondamento visibile e Pastore universale della Chiesa", è questa una verità di fede biblica, già detta e dimostrata molte volte precedentemente, ed alla quale crediamo fermamente perché voluta e stabilita da Gesù.

Per negare tale verità e autorità vicariale vengono citate le parole di Paolo: "Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo" (1 Cor 3,11).

Per rendersi conto che S. Paolo vuol dire tutt'altro da quello che l'autore vuol fargli dire, basterà leggere il versetto precedente che dice: "secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto IO ho posto il "fondamento"; ma altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce".

Qui oltre a vedervi la successione apostolica, è anche chiaramente espresso che Paolo mette dei fondamenti di fede in base all'autorizzazione avuta da Cristo.

Praticamente S. Paolo vuol dire che nessuno deve preferire questo o quel predicatore (vedi versetti da 4 a 10), questa o quella corrente.

Il vero cristiano ha già la sua scelta: quella indicatagli da Cristo, che ha fondato la Sua Chiesa su Pietro, il quale lo rappresenta visibilmente su questa terra. E' a Pietro (e quindi ai suoi successori) che Cristo ha "ingiunto" di “confermare i fratelli nella fede”; a lui ha affidato le “chiavi” del Regno e ha dato la potestà somma di “sciogliere e legare”; a lui ha comandato di “pascere gli agnelli e le pecorelle del Suo gregge”.

Tutte queste cose sono state sempre credute, eccetto poche eccezioni e per poche cose, da tutti i cristiani sino all'avvento del protestantesimo, il quale ha iniziato e continua a protestare quasi tutte le verità di fede evangeliche.

Ma la Chiesa fondata da Gesù, ossia la Chiesa Cristiana, Cattolica, Apostolica e Romana, può ripetere oggi le stesse parole del Vescovo S. Atanasio (nato nel 295 ad Alessandria, Lett. 1 a Serap. 28-30, PG. 26, 594-595.599), e cioè:

“Non sarebbe cosa inutile ricercare l'antica tradizione, la dottrina e la fede della Chiesa cattolica, quella si intende che il Signore ci ha insegnato, che gli Apostoli hanno predicato, che i Padri hanno conservato. Su di essa infatti si fonda la Chiesa, dalla quale se qualcuno si sarà allontanato, per nessuna ragione potrà essere cristiano, nè venir chiamato tale”. (vedi Liturgia delle Ore, Vol. III, pag. 559).

(Fine del primo capitolo)

"Per conoscere la verità bisogna essere più umili della polvere" (Gandhi)

"Educazione senza religione o è pessima illusione o è diabolica invenzione" (Papa Albino Luciani, Giovanni Paolo I)

“Saper invecchiare è il capolavoro della saggezza e una delle cose più difficili nell'arte difficilissima della vita” (F. Aniel)